



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali

---

Corso di Laurea in Servizio Sociale a indirizzo Europeo

**Politiche e processi di integrazione delle popolazioni Rom: il  
caso del campo dell'Arenosu a Fertilia**

*Relatrice:*

**Prof.ssa Mariantonietta Cocco**

*Tesi di Laurea di:*

**Valeria Porcu**

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

# INDICE

	<b>Pag.</b>
<b>Ringraziamenti</b> .....	3
<b>Introduzione</b> .....	4
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020</b> .....	7
1.1 I Rom nel continente Europeo e la discriminazione.....	7
1.2 Tentativi d'integrazione e i fondi Europei.....	9
1.3 Le direttive Europee in tema di integrazione e inclusione.....	10
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Le politiche di integrazione in Italia</b> .....	16
2.1 La discriminazione dei Rom in Italia.....	16
2.2 Giudizi, pregiudizi e il ruolo dei media.....	17
2.3 Italia paese dei campi e degli sgomberi.....	20
2.4 Le raccomandazioni all'Italia in tema di discriminazione e integrazione.....	23
2.5 La risposta della Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom.....	26
<b>Capitolo 3</b>	
<b>L'integrazione dei Rom: quali soluzione abitative oltre il campo?</b> .....	31
3.1 Cosa si intende per integrazione dei Rom.....	31
3.2 Il campo: luogo di esclusione ed emarginazione sociale.....	32
3.3 Verso l'integrazione: la partecipazione come lotta al pregiudizio e alla discriminazione sociale.....	34

## **Capitolo 4**

<b>Lo sgombero del campo Rom nella regione Arenosu a Fertilia.....</b>	<b>38</b>
4.1 I Rom ad Alghero.....	38
4.2 Analisi della situazione socio-ambientale del campo prima dello sgombero.....	43
4.3 L'emergenza dell'inquinamento e le fasi che hanno portato allo sgombero.....	45
4.4 Lo sgombero e la gestione dell'emergenza.....	48
4.5 Il programma d'integrazione successivo allo sgombero: obiettivi e finalità.....	51
4.6 Gli interventi dell'Opera Nomadi e il progetto Regionale Romani.....	54
4.7 A un anno dallo sgombero: alcune valutazioni .....	62
<b>Conclusioni.....</b>	<b>65</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>69</b>

## **Ringraziamenti**

Desidero innanzitutto ringraziare la Prof.ssa Cocco per la sua massima disponibilità, la sua cura e gentilezza nell'affiancarmi nella realizzazione del presente lavoro di Tesi, ma soprattutto per aver condiviso con me le sue conoscenze, attraverso le quali mi ha fornito preziosi spunti di riflessione sui temi da me trattati.

Ringrazio le Assistenti Sociali del Comune di Alghero, e in particolare il mio supervisore la Dott.ssa Franca Mastinu, in quanto mi hanno permesso di vivere una bellissima esperienza di tirocinio, dandomi la possibilità di studiare e conoscere a fondo quello che poi sarebbe diventato l'argomento centrale della mia Tesi.

Ringrazio Dio per il suo sostegno che mi ha permesso di affrontare con serenità gli studi universitari, i miei genitori perché sono la mia forza e non hanno mai smesso di sostenermi e incoraggiarmi. Ringrazio i miei fratelli Alice, Alessio e Davide e tutta la mia numerosa famiglia, tutti i miei amici, quelli vicini e lontani, che mi sono comunque vicini col cuore e col pensiero in questo momento così importante.

Le mie speciali colleghe Ilaria, Giulia, Fulvia e Roberta per la nostra amicizia e i bellissimi momenti condivisi durante questi anni di università.

Ed infine, ultimo ma non in ordine di importanza, il mio ringraziamento va ad Alessandro che con amore e pazienza mi è sempre stato vicino durante tutto il mio percorso, condividendo con me i più bei momenti e sostenendomi in quelli meno facili.

## Introduzione

Con questo lavoro di tesi ho voluto trattare il tema della discriminazione e dell'integrazione sociale in relazione alle popolazioni Rom<sup>1</sup>, nel contesto Europeo, in quello Italiano e infine nel contesto locale, riportando in particolare l'esperienza dello sgombero del campo Rom dell'Arenosu, a Fertilia.

Uno degli obiettivi del presente studio è quello di indagare sulle forme di discriminazione e antiziganismo che si manifestano nelle diverse aree della vita sociale dei Rom, e di capire in quali modi la realtà abitativa del campo, influenzi il loro modo di vivere e di relazionarsi con il resto della società.

Un altro degli obiettivi è quello di cercare di fornire delle risposte a questa condizione di emarginazione, facendo continuo riferimento alle più recenti politiche di integrazione, di modo che, intraprendendo la strada dell'integrazione e dell'inclusione sociale si possa contrastare l'atteggiamento di forte pregiudizio e stigmatizzazione mosso nei loro confronti dalle società maggioritarie.

Inoltre, tale studio è stato realizzato tramite un continuo riferimento a contributi teorici e letterari, attraverso l'utilizzo dei punti di vista di grandi autori attivamente impegnati nello studio della realtà Rom come Leonardo Piasere, Tommaso Vitale e Nando Sigona.

Nel primo capitolo mi sono soffermata sulle politiche di integrazione rivolte alla minoranza Rom a livello internazionale, facendo particolare riferimento al Quadro dell'Unione Europea per le Strategie nazionali di integrazione fino al 2020, approvato nel 2011, il quale prevede una serie di direttive da far adottare agli Stati Membri nella

---

<sup>1</sup> Per una questione di chiarezza, ritengo utile precisare che il nome che utilizzerò per identificare le popolazioni di cui tratterò in tale elaborato, sarà quello di "Rom", il cui significato è quello di "uomo", in particolare "uomo libero" (Enciclopedia Treccani, la Cultura Italiana, Voce "Zingari"). Queste popolazioni vengono riconosciute con l'utilizzo di diversi appellativi che sono ricollegabili alla presunta storia di questo popolo o ad una caratteristica generalizzata delle loro abitudini di vita. In tutta Europa, quest'ultimi sono conosciuti con diversi nomi tra i quali l'appellativo italiano di "Zingari" che racchiude in sé una forte connotazione negativa e dispregiativa. Come scrive L. Piasere, "in tutte le lingue Europee è presente un termine più o meno equivalente all'italiano "zingari" (tziganes, gypsies, gitanos, ciganos ecc.), anche se è evidente che le persone così denominate non sono le stesse da un paese all'altro" (L. Piasere, *I rom d'Europa, Una storia moderna*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2004).

Come ritiene Sigona nel libro *Figli del Ghetto*, "Rom è l'appellativo che tali popolazioni usano maggiormente per definirsi" (N. Sigona, *Figli del ghetto*, Nonluoghi, Civezzano, 2002, p. 7), pur tenendo presente il fatto che a questa denominazione non appartenga un'omogenea popolazione caratterizzata da un'unica lingua, un'unica religione e un'unica cultura. L'espressione "Rom", conformemente ai documenti politici del Parlamento e del Consiglio Europeo, sarà da me utilizzata come termine generale riferita ad una vasta varietà di gruppi più o meno accumulati da alcune caratteristiche culturali, e che si denominano altrimenti (Sinti, Camminanti, *Romanichals* ecc.).

realizzazione di politiche sociali a favore dei Rom, ancora fortemente discriminati in tutta Europa.

Le direttive dell'UE, sono finalizzate in particolar modo a sollecitare l'utilizzo dei fondi Europei da parte degli Stati Membri, così da incentivare l'integrazione e l'inclusione sociale negli ambiti sociali nei quali i Rom, sono ancora oggettivamente esclusi: ambito, lavorativo, sanitario, scolastico e abitativo.

Nel secondo capitolo ho affrontato la situazione di importante discriminazione di cui i Rom sono vittime in Italia, fortemente alimentata dalla diffusione di pregiudizi e stereotipi veicolati molto spesso dai media. Ho analizzato in particolar modo la realtà Italiana dei campi, i quali sono numerosissimi su tutto il territorio, e nei quali i Rom vivono al limite del degrado sociale, e vittime di continui sgomberi forzati che peggiorano le loro precarie condizioni di vita. Il nostro paese è stato più volte richiamato a causa del trattamento politico riservato a tale minoranza, fino a che in occasione dell'Universal Periodical Review del 2010, le sono state rivolte precise raccomandazioni da parte sia di organismi internazionali, che di grandi organizzazioni non governative umanitarie.

L'Italia ha risposto a tali raccomandazioni, approvando nel 2012 la Strategia Nazionale d'inclusione dei Rom, che fa da cornice a tutta una serie di interventi da mettere in atto in una maniera integrata, con il fine di remare contro ogni manifestazione di pregiudizio e discriminazione, e di intraprendere dei percorsi che avrebbero favorito l'accesso indiscriminato ai servizi primari, come spetterebbe di diritto ad ogni cittadino italiano.

Nel successivo capitolo ho analizzato le cause che portano il campo ad essere un luogo di esclusione ed emarginazione sociale, cercando di dare delle risposte al quesito che ormai da tempo è sorto tra le persone che fronteggiano da tempo il "problema Rom" e cioè se è possibile individuare per loro differenti soluzioni abitative alternative al campo.

Nel quarto e ultimo capitolo ho raccontato il caso dello sgombero del campo Rom dell'Arenosu, a Fertilia, partendo dalla storia dei Rom ad Alghero e dalla situazione socio-ambientale del campo a pochi giorni dalla sua scomparsa, fino alle fasi successive allo sgombero, nelle quali sono stati portati avanti dei progetti di inclusione sociale tramite l'inserimento in abitazioni delle famiglie, prima residenti nel campo. Ho messo in rilievo l'operato dei servizi sociali del Comune di Alghero in collaborazione con le associazioni di volontariato, nelle varie fasi che hanno seguito lo sgombero del campo, in quanto in

tale settore ho avuto la possibilità di svolgere il tirocinio di terzo livello, che mi ha permesso di seguire da vicino la vicenda dell'Arenosu, avvenuto in data 29.01.2015.

# Capitolo 1

## Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020

### *1.1 I Rom nel continente Europeo e la discriminazione*

I Rom sono la più grande minoranza in Europa e, la loro non integrazione e inclusione rappresenta un riconosciuto fattore di grave instabilità sociale. L'esclusione che interessa ancora molti Rom è in netto contrasto con i valori fondamentali promulgati dell'Unione europea, che ha da sempre supportato politiche che osteggiassero il pregiudizio e l'emarginazione nei loro confronti.

Si stima che in Europa vi siano attualmente all'incirca 12 milioni di persone appartenenti alla minoranza Rom e Sinta<sup>2</sup> anche se i dati che riguardano la loro presenza sono il più delle volte poco attendibili in quanto la maggior parte dei paesi Europei ha grandi difficoltà nel censire queste popolazioni. Ciò è dovuto al fatto che molti di loro non possiedono documento d'identità, o non sono registrati all'anagrafe, ma la causa primaria viene rilevata nella difficoltà dell'auto-identificazione dei Rom, una categoria che è stata bersaglio, e in molti casi lo è ancora, di politiche discriminatorie e attacchi razzisti di movimenti di estrema destra e non solo<sup>3</sup>. I Rom quindi preferiscono non definirsi tali e normalmente si associano alla nazionalità maggioritaria, facilitati spesso in questo dal sistema di raccolta dati<sup>4</sup>. Sappiamo che la maggior concentrazione di presenze si rileva nei paesi Balcanici (Romania, Bulgaria, Ungheria, Slovacchia), ove le percentuali oscillano tra l'11% e il 3,8%<sup>5</sup>.

L'antiziganismo e la sfiducia nei confronti delle comunità Rom da parte della società hanno profonde radici storiche, mentre le iniziative dell'UE volte a risolvere la situazione risalgono soltanto all'ultimo decennio. E' infatti, nell'ultima decade degli anni duemila che vi è stato un intensificarsi dell'interesse dell'Unione Europea nei confronti della

---

<sup>2</sup>Formez, *Le politiche comunitarie per l'integrazione dei Rom*, p. 1, [http://www.formez.it/sites/default/files/scheda\\_rom.pdf](http://www.formez.it/sites/default/files/scheda_rom.pdf)

<sup>3</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Sintesi del rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, XVI Legislatura, 9.09.2011, p. 11,

<http://www.ilfattoquotidiano.it/wp-content/uploads/2011/02/sintesi-rapporto-conclusivo.pdf>

<sup>4</sup> A. Coceangic, *L'equivoco della minoranza Rom. L'uso politico del censimento 2011*, in "East Journal", 24.09.2011.

<sup>5</sup> L. Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2004.



minoranza Rom, per due motivi: la necessità di gestire il fenomeno della libera circolazione delle persone dovuto all'aumento dei flussi migratori verso ovest, e il bisogno di gestire l'impatto che ha avuto a livello internazionale l'ampliamento dell'Unione a 27 paesi, con la conseguente assunzione da parte di molti Rom della cittadinanza comunitaria<sup>6</sup>.

Nonostante gli impegni presi e i grandi passi avanti fatti fin ad ora, la questione Rom, non ha mai trovato un'efficiente risoluzione soprattutto per ciò che concerne l'abbattimento dei muri che causano l'esclusione sociale e l'emarginazione a cui queste popolazioni sono condannate da tanti anni. Inizialmente si pensava che in tempi brevi ci sarebbe stato un miglioramento delle condizioni di vita dei Rom, ma a causa della crisi economica, si è assistito ad un ulteriore deterioramento della situazione, in particolare in quei paesi Europei in cui le comunità Rom sono più numerose e sono bersaglio di antiziganismo, manifestazioni di estrema destra, incitamento pubblico all'odio e di crimini fondati sull'odio nei loro confronti.

L'elemento più preoccupante è sicuramente il fatto che in più occasioni i rappresentanti politici e le autorità pubbliche non hanno condannato pubblicamente tali condotte negative<sup>7</sup> ma, al contrario molte delle iniziative politiche e azioni finalizzate a sostenere i Rom in particolare sul tema della libera circolazione e i diritti sociali, hanno contribuito ad alimentare gli stereotipi negativi nei loro confronti e ad aggravare il clima di sfiducia tra i Rom e il resto della popolazione. In diversi Stati membri, l'opinione pubblica ha un parere sui Rom in gran parte negativo (IT: 85%, FR: 66%, EL: 53%, UK: 50%)<sup>8</sup>, ed è incessantemente bombardata da notizie manipolate sui Rom, veicolate dai mass media con il fine di rinforzare pregiudizi e stereotipi molto spesso infondati, ma abbastanza radicati da innalzare sempre di più il muro dell'odio e del razzismo.

Un altro fattore determinante può sicuramente essere rappresentato dalla scarsa conoscenza del mondo Rom e, in primis, della loro cultura e dalla mancata

---

<sup>6</sup> Formez, Visita di Studio sul tema “*Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa*”, Dossier di presentazione della tematica e sintesi delle schede regionali sulle iniziative realizzate o in corso di realizzazione, Sofia, 17-18 aprile 2013, p. 1, [http://www.formez.it/sites/default/files/introduzione\\_schede\\_regionali.pdf](http://www.formez.it/sites/default/files/introduzione_schede_regionali.pdf)

<sup>7</sup> Commissione Europea, Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo, e al Comitato delle Regioni, *Relazione sull'attuazione del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom – 2015*, Bruxelles, 17.06.2015, p. 11.

<sup>8</sup> 2014 Global Attitude Survey (Inchiesta 2014 sull'atteggiamento generale), del Pew Research Center, [http://www.pewglobal.org/files/2014/5/2014-05-12\\_Pew-Global-Attitudes-European-Union.pdf](http://www.pewglobal.org/files/2014/5/2014-05-12_Pew-Global-Attitudes-European-Union.pdf)

sensibilizzazione sui reciproci vantaggi dell'integrazione delle persone Rom all'interno della propria società. Partendo da queste problematiche, l'Unione Europea ha intensificato il sostegno nei confronti di quelle politiche sociali che sono da sempre state finalizzate ad elaborare efficaci azioni di integrazione e di inclusione delle minoranze Rom, per un miglioramento della loro condizione economica e sociale.

### ***1.2 Tentativi di integrazione e i fondi Europei***

L'elaborazione di politiche d'integrazione e inclusione sociale è di competenza degli Stati membri, ai quali compete la responsabilità di garantire la realizzazione delle condizioni ideali che facciano da trampolino verso i propositi di abbattimento e lotta all'esclusione sociale ed economica<sup>9</sup> ma, ogni qual volta ci si trova davanti agli impressionanti numeri che rappresentano le persone Rom prive di istruzione, di occupazione, di alloggio e di assistenza sanitaria, viene da chiedersi se ciascuno degli stati membri stia portando a compimento ciò che la Commissione Europea ha finora richiesto loro.

Nel documento Visita di Studio sul tema "Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa" leggiamo che "La Commissione ha però rilevato – attraverso un'indagine sull'utilizzo dei fondi da parte degli stati effettuata da una task force appositamente nominata – lo scarso impegno degli Stati membri verso la tematica dei rom, la carenza di misure adeguate ed il conseguente scarso utilizzo delle risorse finanziarie disponibili: dei 26,5 miliardi di euro a disposizione, ne risulta utilizzato, o addirittura richiesto, soltanto il 25%"<sup>10</sup>. Stando a questi dati, è inevitabile riconoscere che il problema di base non è la mancanza di fondi, e nemmeno la loro esiguità.

Basti pensare che gli strumenti finanziari a disposizione dei paesi della Comunità Europea sono il Fondo sociale Europeo (FSE), il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), e il Fondo Europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) attraverso i quali avviene il monitoraggio e la valutazione dei progetti sui Rom, consentendo l'estensione dei finanziamenti ai progetti abitativi destinati alle comunità con livelli estremi di povertà ed emarginazione<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Formez, Visita di Studio sul tema "Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa", *op. cit.*, p.3

<sup>10</sup> Ivi, p.2.

<sup>11</sup> Ibidem.

Per ciò che riguarda l'utilizzo dei fondi finanziari, è necessario che quelli destinati in particolare all'integrazione dei Rom, vengano impiegati in modo integrato e coerente facendo sì che tutte le azioni funzionino armonicamente essendo l'una legata all'altra.

E' indubbio che numerosi passi avanti sono stati fatti, e grandi obiettivi sono stati raggiunti in alcuni paesi dell'Unione Europea, ma è necessario far presente che “un uso adeguato dei finanziamenti comunitari può essere cruciale per colmare il divario dei Rom con il resto della popolazione”.<sup>12</sup>

A partire da questo progetto è stata promulgata in data 7 aprile 2010, una Comunicazione chiamata “L'integrazione socio-economica dei Rom in Europa” che fa parte del Quadro della Strategia dell'Unione Europea fino al 2020, finalizzata a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva delle popolazioni Rom, e che vedrà la sua più concreta attuazione nel 2011 con l'adozione della Comunicazione “Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020”<sup>13</sup>. Attraverso questa Comunicazione, “l'UE definisce una serie di misure che le autorità nazionali possono adottare per far sì che i finanziamenti segnino differenze tangibili per le comunità Rom<sup>14</sup>” e contribuirà a proporre un approccio del tutto innovativo, orientando le politiche nazionali per prime e quelle regionali per seconde. In questo modo verranno mobilitati i fondi europei disponibili, per sostenere le iniziative d'inclusione dei Rom e gli stati membri saranno tenuti ad utilizzare al massimo l'assistenza tecnica dell'UE, per migliorare il modo in cui i progetti rivolti ai Rom saranno gestiti, monitorati e valutati.

### ***1.3 Le direttive Europee in tema di integrazione e inclusione***

Il Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom sancisce un vero e proprio impegno politico degli stati membri, poggiando su quattro importanti pilastri:

- accesso all'istruzione;
- accesso all'occupazione;
- accesso all'assistenza sanitaria;
- accesso all'alloggio.

---

<sup>12</sup> S. Anderini, A. R. Racioppo, I rom nella programmazione 2014-2020, *Come tradurre le strategie dei Fondi strutturali in azioni concrete*, “Osservatorio Isfol”, III (2013), n. 1-2/2013, pp. 113-134, p. 113.

<sup>13</sup>Formez, *Le politiche comunitarie per l'integrazione dei Rom*, op. cit., p.3.

<sup>14</sup> Ivi, p.4.

Sono queste le quattro grandi macro aree di intervento individuate, in quanto è proprio in questi ambiti primari che ritroviamo la maggiore necessità d'inclusione e di integrazione dei Rom. Tali ambiti, infatti, rappresentano il punto cruciale da cui partire per porre le fondamenta alle politiche d'integrazione messe in programma dalla Commissione Europea, e attuabili entro il 2020<sup>15</sup>.

- **Accesso all'occupazione e accesso all'istruzione**

Per quanto riguarda l'istruzione, Amnesty International riferisce che “in Europa i rom hanno un livello di istruzione più basso rispetto alla media della popolazione a causa di un'insufficiente alfabetizzazione e di un'istruzione incompleta e scadente” e ancora che “molti bambini rom subiscono diffuse violazioni del diritto all'istruzione, che comprende il diritto all'istruzione primaria gratuita e obbligatoria e la parità di accesso all'istruzione secondaria, tecnica, professionale e superiore”.<sup>16</sup>

Questa insufficiente scolarizzazione, che colpisce la stragrande maggioranza dei Rom, non fa altro che impedire loro l'accesso al mondo del lavoro, incrementando così la loro continua dipendenza dall'assistenza economica e socio-sanitaria, escludendoli di conseguenza, dal tessuto sociale. Infatti, come ha mostrato uno studio della Banca Mondiale<sup>17</sup> (The World Bank, Economic costs of Roma exclusion, aprile 2010), in alcuni Stati a forte presenza Rom, la maggior parte della popolazione in età lavorativa non ha un livello di istruzione sufficiente per entrare con successo nel mercato del lavoro. Sarebbe dunque, necessario colmare il divario di istruzione che, rappresenterebbe una scelta intelligente anche dal punto di vista economico, perché si promuoverebbe l'occupabilità dei Rom e il loro accesso ai numerosi servizi che il territorio offrirebbe loro.

Nel Quadro UE si legge pertanto che “Si incoraggiano programmi diretti a offrire una seconda opportunità ai giovani che hanno abbandonato il sistema scolastico, compresi programmi esplicitamente destinati ai bambini Rom, sostenendo la riforma dei programmi di formazione degli insegnanti ed elaborando metodi d'insegnamento

---

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Amnesty International, *Violazioni del diritto all'istruzione*, 31.05.2012, <http://www.amnesty.it/diritti-dei-rom-in-europa-violazioni-diritto-istruzione>

innovativi. Per garantire che accedano alle scuole anche i bambini plurisvantaggiati occorre una cooperazione tra più settori e programmi di sostegno adeguati”<sup>18</sup>.

Si può facilmente notare come ci sia uno stretto collegamento tra l’accesso all’istruzione e l’accesso all’occupazione, e in particolare come un accesso facilitato al mondo del lavoro possa essere supportato dall’innalzamento del livello d’istruzione delle popolazioni Rom.

Per ciò che concerne l’accesso al mondo del lavoro, i tassi di occupazione dei Rom sono nettamente inferiori a quelli della maggioranza della popolazione e anche un’indagine dell’Agenzia dell’Unione europea per i diritti fondamentali, condotta in sette Stati membri, mostra notevoli divari e indica che i Rom si considerano fortemente discriminati nel settore dell’occupazione<sup>19</sup>. Sicuramente tutto questo può essere dovuto alla scarsa qualificazione scolastica e professionale che interessa le persone Rom, ma è anche rilevabile una loro mancato coinvolgimento e una scarsa sollecitazione alla partecipazione di iniziative di formazione e abilitazione finalizzate ad agevolarne l’accesso al mercato del lavoro. Sarebbe anche opportuno incoraggiare il microcredito e dedicare la debita attenzione, nel settore pubblico, all’assunzione di funzionari qualificati di minoranza Rom, rivolgendosi a loro attraverso servizi di mediazione che li attirerà verso il mercato del lavoro, aumentando così il tasso di occupazione<sup>20</sup>.

Investire congiuntamente nell’ambito dell’istruzione e dell’occupazione, significherebbe dare ai Rom una possibilità di riscatto dalle loro condizioni attuali e permettere loro di intraprendere la strada verso l’autonomia e l’indipendenza economica e sociale.

- **Accesso all’assistenza sanitaria**

In Europa oggi più dell’80% di Rom è a rischio di esclusione sociale e non ha accesso ai servizi socio-sanitari; la maggioranza di essi vive ancora in condizioni di estrema emarginazione, con situazioni abitative e di salute pessime<sup>21</sup> ed è proprio l’aspetto

---

<sup>18</sup>Commissione Europea, Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al comitato delle regioni, *Quadro dell’Ue per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, Bruxelles, 5.04.2011,

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52011DC0173>

<sup>19</sup>Agenzia dell’Unione Europea per i diritti fondamentali, *Inchiesta sulle minoranze e le discriminazioni nell’Unione europea*, Relazione con dati mirati, 2009,

[https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/667-Memo-EU-MIDIS-09122009\\_it.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/667-Memo-EU-MIDIS-09122009_it.pdf)

<sup>20</sup> S. Anderini, A. R. Racioppo, *op. cit.*, p. 114.

<sup>21</sup>Ivi, p. 115.

sanitario di queste popolazioni a preoccupare maggiormente. L'aspettativa di vita dei Rom, è infatti al di sotto della età media Europea e sono proprio i bambini ad essere per lo più esclusi da un'assistenza sanitaria adeguata: è molto alta la percentuale dei bambini a non aver completato i principali cicli di vaccinazione.

In termini sanitari, il divario generale tra i Rom e il resto della popolazione, è legato a sua volta alle cattive condizioni di vita, alla mancanza di campagne d'informazione mirate, al limitato accesso a cure sanitarie di qualità, all'esposizione a rischi sanitari più gravi, e la discriminazione da parte del personale sanitario si configura come problema specifico dei Rom<sup>22</sup>. Altro elemento da non sottovalutare è lo scetticismo e la mancanza di fiducia dei Rom nei confronti della medicina dei *gagè*<sup>23</sup>, in quanto ritengono che la maggior parte delle malattie di cui sono affetti possano derivare attraverso il contatto con questi ultimi e ancora "...riconoscono l'efficacia potenziale dei farmaci, però il loro utilizzo è sempre considerato pericoloso in quanto completamente sotto il controllo dei *gagè* ed in particolare dei medici, considerati figure estremamente ambigue"<sup>24</sup>.

Molti studi, sia a livello nazionale che internazionale, riportano dei dati allarmanti sulle condizioni di salute dei Rom, le quali sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle delle comunità maggioritarie e che il loro accesso ai servizi risulta spesso difficoltoso e ricco di conflitti. A questo proposito il Quadro UE ribadisce che "...gli Stati membri dovrebbero garantire ai Rom, specialmente ai bambini e alle donne, l'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità, e fornire loro cure preventive e servizi sociali dello stesso livello e alle stesse condizioni del resto della popolazione. Laddove possibile, i Rom qualificati dovrebbero essere coinvolti nei programmi sanitari destinati alle loro comunità"<sup>25</sup>.

- **Accesso all'alloggio e ai servizi primari**

Ultimo, ma non per questo meno importante, è il proposito di promuovere l'accesso dei Rom all'alloggio, di dar quindi loro la possibilità di avere una casa e superare la loro

---

<sup>22</sup> Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, *Inchiesta sulle minoranze e le discriminazioni nell'Unione europea*, op. cit.

<sup>23</sup> <sup>23</sup> Il termine *gagé* indica nella lingua *romani* "il non essere rom o meglio il non appartenere alla dimensione *romani*". "I *gagé* sono gli altri per definizione", L. Piasere, op. cit, p. 27.

<sup>24</sup> Fundación Secretariado Gitano, *Comunità Rom e Salute in Italia*, Madrid, 2007, p.22.

<sup>25</sup> Commissione Europea, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, op. cit.

precaria condizione di vita, condotta dalla maggior parte, all'interno di un campo, luogo del tutto inadeguato a garantire la fruizione dei principali servizi pubblici essenziali quali l'elettricità, l'acqua e il gas.

Quest'ultimo è un problema che riguarda soprattutto i Rom nomadi presenti in Europa, che avrebbero necessità di aree di sosta sufficientemente attrezzate in modo da garantire loro una buona condizione di vita attraverso per esempio un collegamento alla corrente elettrica e a quella idrica; la mancanza di questo tipo di servizi non fa altro che far peggiorare il loro stato di salute, rendendo difficoltosa la loro integrazione generale con il resto della società. Per tale motivo gli Stati membri dovrebbero promuovere "un accesso non discriminatorio all'alloggio, incluse le abitazioni sociali e inoltre, gli interventi nel settore abitativo dovrebbero far parte di un approccio integrato comprendente, in particolare, l'istruzione, la sanità, l'assistenza sociale, l'occupazione e la sicurezza, nonché provvedimenti contro la segregazione"<sup>26</sup>.

Nell'ultimo decennio, la maggior parte degli Stati membri ha mostrato un notevole impegno nel portare avanti progetti d'inclusione basati sul superamento del campo come unica soluzione abitativa destinata ai Rom, attuando politiche che favorissero l'accesso dei Rom agli alloggi popolari, rivendicando loro gli stessi diritti degli altri cittadini.

Infatti, guardando alle statistiche, una parte dei Rom sparsi in tutta Europa, vive in alloggi come la restante parte della popolazione del paese nel quale risiedono stabilmente e sono, di conseguenza ben integrati nel tessuto sociale nel quale sono inseriti. A questo riguardo è doveroso citare alcuni esempi come quello della Spagna dove "il 92% dei gitani vive in appartamenti o case normali, e per circa la metà i Rom ne sono proprietari"<sup>27</sup>, e quello della Germania, considerata "paese modello per l'integrazione "abitativa" delle comunità rom e sinti e secondo l'ultimo Rapporto del Fondo sociale europeo a Berlino, il progetto *Task Force Okerstraße* garantisce che rom e sinti vengano accettati dai loro vicini e pienamente integrati nella comunità, a cominciare dal quartiere dove trovano casa"<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> European Union Agency for Fundamental Rights. FRA report. Housing conditions of Roma and Travellers in the European Union – Comparative report, 2009, <http://fra.europa.eu/en/publication/2011/housing-conditions-roma-and-travellers-european-union-comparative-report>

<sup>28</sup> A. Mazzone, *Rom e Sinty: una situazione critica in tutta Europa*, in "Panorama", 10.04.2015.

Ricollegandomi al discorso precedente, riguardo le politiche d'integrazione che faranno da guida a tutti gli Stati Membri, ritengo che solo attuando delle politiche sociali che rispettino le direttive individuate dalla Commissione Europea e facendo leva sulla coesione degli Stati Membri, potrebbero essere apportati dei cambiamenti costruttivi nelle quattro macrostrutture individuate, favorendo una buona integrazione di tutti quei Rom che ancora vivono al limite della marginalità sociale.



## Capitolo 2

### Le politiche di integrazione in Italia

#### *2.1 La discriminazione dei Rom in Italia*

Oggi in Italia, risiedono differenti gruppi etnici Rom, Sinti e Caminanti per un numero stimato di circa 170.000 persone<sup>29</sup> il che equivale ad una percentuale dello 0,2%, una delle più basse in Europa, trattandosi per l'appunto di una cifra piuttosto irrisoria se messa in confronto alle cifre che riguardano altri paesi Europei dove le comunità Rom sono molto più numerose. Nonostante nel nostro paese risulti ancora radicata la tendenza ad omologare i Rom, attribuendo loro specifiche caratteristiche, Piasere afferma che “le comunità Rom, Sinte e Caminanti (RSC) presenti in Italia sono caratterizzate dalla eterogeneità dei gruppi, dalla loro varietà linguistico-dialettale, nonché da differenti culture”<sup>30</sup>.

Scrivono G. Loy, ordinario di diritto del lavoro all'università di Cagliari, “le comunità che sinteticamente identifichiamo con l'appellativo di Rom si compongono di almeno tre categorie di soggetti dotati di un differente patrimonio di diritti: cittadini italiani, cittadini di altri stati membri (dell'Unione Europea), extracomunitari, apolidi e rifugiati”<sup>31</sup>. Si stima, infatti, che Rom e Sinti, aventi cittadinanza italiana sarebbero circa la metà dei presenti sul territorio, con un'altra metà di stranieri di cui il 50% proveniente dalla ex Jugoslavia e il restante dalla Romania con presenze minori da Bulgaria e Polonia<sup>32</sup>.

Studiosi e associazioni di volontariato che da sempre si preoccupano della condizione di persistente svantaggio di tali popolazioni nel territorio italiano, si sono battute e continuano ad impegnarsi per far sì che tale minoranza venga riconosciuta e accettata, facendo valere i loro diritti. Nonostante le innumerevoli attività pro Rom, anche in Italia, come nei restanti paesi Europei, questi risultano essere una delle minoranze più discriminate e odiate: sono considerati negativamente dall'opinione pubblica e, come

---

<sup>29</sup> Tali dati sono stati forniti dall'Opera Nomadi nell'Audizione al Senato, 2010.

<sup>30</sup> P. Bonetti, Simoni, A., Vitale T. (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, Giuffrè, Milano, 2011, p.45.

<sup>31</sup> R. Cherchi, *Rom e Sinti in Italia*, in G. Loy (a cura di), *Violino Tzigano. La condizione dei Rom in Italia tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, 2009.

<sup>32</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *op. cit.*, p.22.

riferisce E. di Giovanni "...rappresentano lo stereotipo della marginalizzazione e della discriminazione dell'immaginario collettivo..."<sup>33</sup>.

I motivi di tale discriminazione sono molteplici, ma sicuramente una grande responsabilità è da attribuire alle politiche italiane del passato, di rado mosse da una volontà di integrare i Rom nel rispetto della loro dignità e dei loro diritti e al contrario, molto spesso mosse o dall'intento di assimilare i Rom nella cultura maggioritaria o nel peggiore dei casi, dall'intenzione di emarginarli e di escluderli dalla società.

Per fare un esempio, negli ultimi anni sono stati emanati dal governo italiano dei decreti legislativi contro la presenza criminale nomade/rumena, spiegando che si trattava di una risposta politica urgente e necessaria per arginare il pericolo sociale rappresentato dai Rom<sup>34</sup>. Tali interventi, al contrario, non hanno fatto altro che incrementare la diffidenza da parte degli Italiani nei confronti della minoranza, in quanto hanno finito con l'influenzare ulteriormente l'opinione pubblica, rendendo impossibile ieri e oggi, un qualunque spiraglio di integrazione.

## **2.2 Giudizi, pregiudizi e il ruolo dei media**

La presenza di Rom e Sinti è percepita dalle amministrazioni e dall'opinione pubblica come un problema, e questo è dovuto in parte a fenomeni oggettivi, quali appunto le differenze culturali e i diversi usi e costumi che sussistono tra le popolazioni Rom, Sinti e Caminanti e la popolazione maggioritaria<sup>35</sup>. In una conferenza tenutasi a Roma il 22 e il 23 gennaio 2008, sono stati presentati i risultati dell'indagine "Italiani, Rom e Sinti a confronto. Una ricerca quali-quantitativa" realizzata dall'ISPI (Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione). La conferenza ha messo in luce come il 35% del campione intervistato sovrastimi la presenza di Rom e Sinti in Italia, collocandola tra l'1 e i 2 milioni di persone. L'84% del campione è poi convinto che gli "zingari" siano prevalentemente nomadi. Questa scarsa conoscenza rispetto alla presenza di Rom e Sinti si accompagna a un'«immagine avversa» nel 47% dei casi, a un'«immagine di emarginazione» nel 35% dei casi, e solo nel 12% dei casi a un'immagine «neutra» o «positiva». Inoltre, il 92% degli intervistati è convinto che Rom e Sinti in molti casi sfruttino i minori; il 92% che vivano

---

<sup>33</sup> E. di Giovanni, *Antiziganismo e mass media*, Palermo, ottobre 2012, p.1, [https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/76642/186328/Di\\_Giovanni\\_antiziganismo\\_e\\_mass\\_media.pdf](https://iris.unipa.it/retrieve/handle/10447/76642/186328/Di_Giovanni_antiziganismo_e_mass_media.pdf)

<sup>34</sup> Ivi, p. 2.

<sup>35</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *op. cit.*, p. 30.

di espedienti e furtarelli; l'87% che siano chiusi verso chi non è zingaro; l'83% che abitino per loro scelta in campi isolati dal resto della città. Il 65% è persuaso infine che Rom e Sinti siano tra i popoli maggiormente discriminati. E ancora, da un sondaggio dell'Eurobarometro sulla discriminazione nell'Unione Europea, emerge che il 47% degli italiani intervistati si dichiara “a disagio” con l'idea di avere un Rom come vicino di casa, contro una media UE del 24%<sup>36</sup>.

Nonostante tali dati risalgano all'anno 2008, è lecito ipotizzare che ad oggi i risultati di tali indagini non sarebbero poi così diversi, in quanto tutt'ora possiamo notare quanti pregiudizi infondati ruotino attorno alla minoranza Rom, ed emerge in maniera particolare il fatto che la grande maggioranza degli italiani nutra la convinzione che fenomeni come devianza e criminalità siano direttamente collegati e riconducibili al solo fatto di essere Rom. A questo riguardo ritengo utile riportare ciò che sostiene Giovanni Zincone, Presidente del FIERI, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione: “La questione della criminalità di questa minoranza non può essere spazzata via da due atteggiamenti entrambi ideologici e frettolosi. Il primo rimuove il problema attribuendolo a pregiudizi o a mancanza di alternative, il secondo considera i comportamenti illegali “connaturati” a questa minoranza. Sarebbe invece opportuno capire prima quanti tra loro commettono atti delittuosi, quali atti e perché. Capire se ci siano state evoluzioni negative nel tempo: sfruttamento della prostituzione, traffico di armi e droga, anche se è la micro criminalità che incide di più sull'opinione pubblica, perché tocca da vicino e perché è più visibile. A costruire l'immagine negativa contribuisce anche l'accattonaggio, specie se affidato a minori o a donne molto anziane. E su questo ultimo problema si è fatto poco, perché reprimerlo non basta, se non si indica quali alternative reali di ottenere un reddito da lavoro sono offerte ai Rom. Questa minoranza è intrappolata nel circolo vizioso della cosiddetta “discriminazione statistica”: “siccome pare che in quella comunità ci sia più devianza, non mi fido e non do lavoro”. Quindi gli individui di quella minoranza non hanno vie di uscita e ripiombano in comportamenti, come l'accattonaggio, fastidiosi per la maggioranza o, peggio ancora, si

---

<sup>36</sup> European Commission, Special Eurobarometer 296, Discrimination in the European Union: Perceptions, Experiences and Attitudes, July 2008, [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/ebs/ebs\\_296\\_sum\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_296_sum_en.pdf)

procurano reddito con atti delittuosi di varia gravità che rinforzano il pregiudizio statistico”<sup>37</sup>.

I giudizi negativi sui Rom sembrano essere persistenti e diffusi in tutta Italia; inoltre nella scala di accettazione delle minoranze, risultano sempre essere i meno popolari e ad incentivare tali fenomeni di antiziganismo sono molto spesso i media.

Sono soprattutto i notiziari locali o i telegiornali nazionali a veicolare un immagine dei Rom del tutto negativa, attraverso notizie di cronaca che li riguardano solo per quel che riguarda azioni da loro commesse al limite della legalità. Risulta più difficile leggere nelle testate giornalistiche di quotidiani locali, notizie che parlino di episodi positivi di integrazione e di inclusione sociale.

Secondo E. di Giovanni il “giornalismo amplifica pregiudizi e ignoranza (nel senso di mancata conoscenza), veicolando un implicito messaggio razzista, a causa di *clichés* stigmatizzati e stereotipi, o di inappropriate scelte terminologiche” e ancora “parlare di Rom nei media generalmente significa raffigurarli come un capro espiatorio per le questioni sociali e i problemi inerenti le differenti culture, e nel descrivere le minoranze etniche e le loro istanze dal punto di vista della società maggioritaria, si tende a riprodurre stereotipi razzisti e stigmatizzazioni”<sup>38</sup>.

La campagna europea a favore delle popolazioni Rom Dosta (letteralmente “basta” in lingua romanes), promossa dal Consiglio d’Europa, sottolinea che “i media, a volte inconsapevolmente, troppo spesso coscientemente, diffondono sentimenti anti-Rom. Nel caso in cui si riporti un crimine commesso da una persona menzionandone l’etnicità, ciò non ha alcun impatto positivo; ma anche un atteggiamento condiscendente è dannoso. Inoltre, i media in genere non danno molta importanza alle storie in cui le vittime sono i Rom, com’è avvenuto nel caso delle aggressioni razziste o dei discorsi carichi di odio pronunciati dai politici contro di loro, attacchi che i media dovrebbero contribuire a condannare”<sup>39</sup>.

Nelle più grandi città italiane, dove i cosiddetti “campi nomadi” ospitano centinaia di persone, si è assistito negli ultimi anni ad una serie di aggressioni verbali e fisiche nei confronti delle persone Rom lì residenti e raramente i media hanno dato spazio a questo

---

<sup>37</sup> G. Zincone, Fieri, *Inclusione i rom e sinti: missione impossibile?*, 26.11.2010, <http://fieri.it/2010/11/26/inclusione-di-rom-e-sinti-missione-impossibile/>

<sup>38</sup> E. di Giovanni, *op. cit.*, p. 3.

<sup>39</sup> Council of Europe (2010), Dosta! Go beyond prejudice, discover the Roma!, [http://www.coe.int/T/DG3/RomaTravellers/dosta\\_en.asp](http://www.coe.int/T/DG3/RomaTravellers/dosta_en.asp)

tipo di avvenimenti, dove le vittime sono i Rom, quasi a far ridondare quell'assordante silenzio che esprime consenso nei confronti di episodi di questo genere.

Anche l'Associazione 21 luglio è convinta che “livelli tanto alti di antiziganismo siano dovuti anche alla generale scarsa conoscenza delle tematiche legate a rom e sinti e alla predominanza, sui media, di notizie e informazioni di carattere negativo in grado di alimentare e rafforzare i pregiudizi nei loro confronti”<sup>40</sup>.

Il clima sociale italiano è ancora fortemente intriso di giudizi e pregiudizi, che non fanno altro che alimentare la discriminazione nei confronti della minoranza Rom, vittima di un sistema sociale che li giudica e li discrimina, ma non dà loro possibilità di riscatto e cambiamento.

### ***2.3 Italia paese dei campi e degli sgomberi***

Sono 40 mila i Rom, Sinti e Caminanti che vivono nei campi: questo dato rappresenterebbe quindi tra un quarto e un quinto della popolazione complessiva<sup>41</sup>. Non a caso, il nostro paese è stato più volte definito dalla comunità internazionale “paese dei campi” (European Roma RIGHTS Center, 2000), a causa del gran numero di campi nomadi regolari e abusivi sparsi su tutto il territorio. La situazione Italiana è una delle più drammatiche in Europa: all'interno dei campi, le condizioni nelle quali versano le persone che ci vivono sono, per usare il linguaggio delle convenzioni internazionali, inumane e degradanti<sup>42</sup>, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario. I campi consistono in roulotte, container o piccole baracche in lamiera o altri materiali di fortuna, in quelli non autorizzati manca l'acqua corrente, i sistemi fognari, l'illuminazione e il riscaldamento. Si tratta di realtà incompatibili con qualsiasi progetto di inclusione e di integrazione dove si riproducono quelle condizioni di crudele emarginazione i cui effetti si riversano poi nella vita delle città. E' lì che generazione dopo generazione si perde il popolo delle discariche. Un rapporto di febbraio 2011 della Commissione straordinaria per la protezione e promozione dei diritti umani del senato, ha definito le condizioni di vita di circa 40.000 persone Rom e Sinti in campi o insediamenti informali in Italia "così drammatiche che possono essere tollerate solo se si decide di non guardarle"<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> Associazione 21 luglio, *Rapporto annuale 2014*, Centro Copie Venturini – Roma, marzo 2015, p. 86.

<sup>41</sup> Ivi, p. 8.

<sup>42</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *op. cit.*, p.5.

<sup>43</sup> Ivi, p.3

Nella maggior parte dei casi, i campi vengono situati e organizzati nelle periferie delle città, in modo che stiano lontano fisicamente e culturalmente dal restante della popolazione del luogo, applicando in qualche modo azioni di allontanamento ed emarginazione, e pretendendo che tali popolazioni si integrino attraverso progetti e iniziative di inclusione sociale. La segregazione abitativa è poi direttamente correlata con l'accesso al lavoro, all'educazione, ai servizi sanitari e sociali. La Fundación Secretariado Gitano spiega come "lo spazio dell'insediamento Rom evidenzia con chiarezza un atteggiamento diffuso: gli zingari sono un popolo da allontanare e da cui allontanarsi. A cui imporre la distanza, anche in termini brutali, e da cui sgomberare strade, incroci ai semafori, città e periferie"<sup>44</sup>.

L'idea del campo come unica soluzione abitativa trova le sue radici nel passato più remoto, quando la maggior parte dei Rom, era solita spostarsi di luogo in luogo e questo portò in tutta Europa, alla creazione di spazi che avrebbero temporaneamente ospitato le carovane di nomadi che arrivavano periodicamente.

Nonostante attualmente tale idea risulta essere del tutto inadatta alle condizioni di vita che riguardano i Rom, continua ad essere adottata ed è L. Piasere a fare un excursus sulle sue origini nel volume *I Rom d' Europa*, spiegando che la politica dei campi "ha inizio verso la metà del Novecento, in seguito all'arrivo dei Rom dalla ex Jugoslavia, non come una precisa scelta nazionale ma come una politica locale che si allarga a contagio a partire dalle città del nord e che dagli anni Ottanta è supportata finanziariamente e legislativamente da alcune Regioni. In base a questa politica e a questi interventi, l'Italia diventa il "paese dei campi"[...]. Una volta arrivati nel "paese dei campi", molti Rom da secoli sedentari in Jugoslavia devono "riziganizzarsi" alla occidentale e devono, se non diventare nomadi, vivere comunque in un campo senza fognature, in abitazioni con ruote o baracche. Fatti aderire all'immaginario corrente dello "zingaro ex nomade e inurbato", essi lo nutrono e lo modernizzano: oggi per tanti italiani lo zingaro è per definizione quello che abita in un campo fatiscente! La maggioranza di questi Rom, invece, i quali non hanno mai abitato in abitazioni mobili né in un "campo" di cui non hanno nemmeno il termine nella loro lingua, sperano che *o kampo* sia un momento transitorio della loro vita di profughi"<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Fundación Secretariado Gitano, *op. cit.*, p.18.

<sup>45</sup> L. Piasere, *op. cit.*, p. 86.

Vediamo dunque che è ormai improprio definire queste popolazioni “nomadi”, in quanto la maggior parte, da ormai diversi anni, si è definitivamente stabilizzata in Italia, non concentrandosi in un’area determinata, bensì in maniera diffusa su tutto il territorio nazionale. Spiega ancora L. Piasere, nel volume *I Rom d' Europa*, che “stabilità e mobilità costituiscono i poli di un continuum di situazioni di vita di cui è impossibile tracciare un confine netto”<sup>46</sup> aggiungendo che più dell'80% di Rom e Sinti in Europa sono comunque ormai da tempo sedentari. Secondo il Ministero dell'Interno nel nostro paese le famiglie che ancora viaggiano in carovana rappresentano il 2-3% dei Rom, Sinti e Caminanti.

Nonostante questi dati siano a disposizione di tutti, è insita nelle popolazioni maggioritarie l’idea che la minoranza Rom sia in prevalenza nomade, e che viva nei campi per l’appunto di sosta, per la facilità con cui si sposta da un paese all’altro.

La realtà dei fatti è un'altra: non tutti i Rom sono nomadi e nei loro confronti è da sempre stata prevista un’unica soluzione abitativa che è quella del campo, uno spazio chiuso e lontano dalla realtà cittadina, e cosa ancora più grave, sprovvisto dei servizi di primaria necessità, che crea condizioni igieniche e sociali caratterizzate dal degrado più assoluto. Sono rari i casi in cui le politiche locali si sono adoperate per migliorare le condizioni di vita dei Rom soprattutto all’interno dei campi, e sono risultate essere limitate a risolvere i bisogni più rilevanti ed urgenti: per esempio, accade molto spesso che vengano attuati dei provvedimenti di bonifica del territorio nel quale il campo è situato, che determinano a loro volta l’allontanamento delle persone che risiedono nel luogo e la chiusura stessa del campo. Nel Rapporto annuale sull’Italia del 2009 è Amnesty International a denunciare il fatto che “a causa di sgomberi forzati e illegali, molti Rom sono stati costretti a vivere in condizioni di maggiore povertà. Le conseguenze negative hanno colpito sia Rom di nazionalità italiana, sia quelli con cittadinanza di paesi dell'Unione europea o di altri paesi. In contrasto con le norme del diritto interno, che prevedono che le autorità notifichino lo sgombero a ogni persona interessata o pubblichino un ordine o un preavviso di sgombero, i membri della comunità in alcuni casi non erano stati avvisati”<sup>47</sup>. E’ ancora Amnesty International a spiegare che lo sgombero forzato rappresenta una vera e propria violazione della dignità umana in quanto consiste nel “trasferimento di persone contro la loro volontà dagli alloggi o dal terreno che occupano,

---

<sup>46</sup> Ivi, p. 23.

<sup>47</sup> *I diritti umani in Italia: scheda di aggiornamento* – maggio 2009, <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009/diritti-umani-in-Italia.html>

senza protezione legale o altre salvaguardie, quali una consultazione effettiva con gli interessati e l'offerta di un alloggio alternativo adeguato a prescindere se l'abitazione o il terreno in questione siano di proprietà, in affitto o occupati”<sup>48</sup>.

La drammatica situazione di fondo non è mai cambiata, e ciò che rimane da osservare è il fatto che tali politiche non hanno prodotto grandi risultati, ma hanno invece tamponato problematiche assai più rilevanti, attraverso l'adozione di azioni e provvedimenti obiettivamente dispendiosi e inefficaci.

#### ***2.4 Le raccomandazioni all'Italia in tema di discriminazione e integrazione***

La situazione dei Rom e dei Sinti in Italia, e in particolare le loro condizioni abitative, di salute, di accesso al lavoro e ai servizi scolastici, sono stati negli ultimi anni, oggetto di rilievi e osservazioni da parte sia di organismi internazionali, che di grandi organizzazioni non governative umanitarie. I motivi di tali raccomandazioni, impartite all'Italia a livello internazionale, sono da riscontrare nello stato di esclusione sociale nel quale versano gran parte dei Rom in Italia, a causa delle condizioni negative di vita nei campi e dal fenomeno degli sgomberi forzati che li sottopongono a frequenti spostamenti, perquisizioni ed atti lesivi della loro dignità, violando il loro diritto ad avere un alloggio adeguato. Le difficoltà ad integrarsi per coloro che vivono alla stregua del degrado sociale, e ad accedere ai servizi primari alla pari degli altri cittadini, sono maggiori e insormontabili con tutte le conseguenze che ne possono derivare a livello sociale. Per quanto concerne, la situazione della regolazione riguardante Rom e Sinti a livello regionale, sono state emanate 11 leggi regionali, attraverso le quali si è provveduto non solo a riconoscere i diritti, ma anche a predisporre appositi impegni finanziari, finalizzati al riconoscimento della minoranza Rom e Sinta<sup>49</sup>. Si può dunque affermare che in materia di riconoscimento di tali minoranze, la legislazione regionale italiana è molto avanzata anche rispetto agli standard europei. L'avvocato Olga Mariotti afferma che “le leggi regionali fin qui approvate (Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia, Lazio, Toscana, Piemonte, Umbria, Sardegna, Liguria, Marche e una legge della Provincia di Trento), hanno come dato comune il riconoscimento del diritto al nomadismo e la tutela dell'identità culturale delle

---

<sup>48</sup> Amnesty International, Rapporto presentato nell'audizione dell'11 marzo 2010, *La risposta sbagliata, Italia: il “Piano Nomadi” viola il diritto all'alloggio dei Rom a Roma*, Gennaio 2010.

<sup>49</sup> Avv. O. Mariotti (Esperta Unar), “Intervento tavola rotonda: verso una legge italiana per il riconoscimento delle minoranze Rom e Sinte”, Giugno 2010, p. 2, [http://www.formez.it/sites/default/files/intervento\\_marotti\\_tavola\\_rotonda1.pdf](http://www.formez.it/sites/default/files/intervento_marotti_tavola_rotonda1.pdf)



popolazioni Rom e Sinte, considerate come categoria sociale che necessita di una disciplina specifica in ragione delle proprie peculiarità”<sup>50</sup>. Nonostante l’impegno delle politiche regionali e i notevoli risultati raggiunti per far sì che si perseguano azioni ed interventi finalizzati all’integrazione della minoranza Rom, in Italia risultava assente una vera e propria normativa nazionale che tutelasse in maniera specifica i diritti della popolazione Rom, in quanto si è sempre provveduto a legiferare in difesa e in tutela dei diritti umani in generale, e lo spazio per un intervento legislativo di portata nazionale dedicato appositamente a Rom e Sinti indipendente dalle problematiche dell’immigrazione era, in effetti, limitato<sup>51</sup>.

Questo era dovuto anche al fatto che in Italia “la ripartizione delle competenze in materia venne modificata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che tracciava e delimitava con chiarezza i confini dell’intervento statale, al quale competeva esclusivamente la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che dovevano essere garantiti su tutto il territorio nazionale, mentre competeva alle regioni adottare tutte le norme necessarie a garantire la fruizione reale di tali prestazioni”<sup>52</sup>. I rimproveri mossi al Governo italiano, riguardavano soprattutto le pessime condizioni abitative dei Rom, caratterizzate dal degrado e dalla segregazione, che andavano ad influenzare diversi aspetti della sfera sociale di chi vi risiedeva.

Nel 2008, l’Osce - Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa - in un Rapporto riguardante la situazione di Rom e Sinti in Italia denunciò il fatto che “i campi autorizzati costruiti di recente, in aggiunta a un numero limitato di centri di accoglienza, rimanevano l’unica strada che le autorità utilizzavano per indirizzare la situazione abitativa dei Rom e Sinti [...] La segregazione residenziale *de facto* dei Rom e dei Sinti in campi e insediamenti non conduceva alla loro integrazione nella società e contribuiva a un’ulteriore marginalizzazione. L’accesso ai servizi pubblici per le persone che vivevano nei campi o negli insediamenti illegali era ridotto. Inoltre, c’era un generale sentimento di insicurezza tra i Rom e i Sinti che vivevano in questi campi, per paura di sgomberi forzati

---

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> Avv. O. Mariotti, “Profili di regolazione della presenza in Italia delle popolazioni Rom e Sinte”, relazione tenuta al Seminario, “Rom e Sinti: convivenza e discriminazioni”, Università di Bolzano, 22.03.2007, *cit.*, p. 5.

<sup>52</sup> Formez, Visita di Studio sul tema “*Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa*”, *op. cit.*, p. 3.

da parte delle autorità e di atti ostili da parte della maggioranza della popolazione intorno”<sup>53</sup>.

L'Osce aveva espresso l'auspicio che l'Italia desse vita ad una «strategia comprensiva tesa a integrare Rom e Sinti» ed aveva offerto la propria collaborazione al Governo italiano per redigere un programma nazionale atto allo scopo. Da ultimo ha formulato all'Italia le seguenti raccomandazioni:

- di riconoscere i Rom e Sinti come minoranza nazionale;
- di non designare tale minoranza con il termine "nomadi" ma piuttosto con "Rom" e "Sinti";
- di stimolare le amministrazioni regionali e locali a utilizzare i fondi nazionali, locali e europei per promuovere misure di integrazione;
- di creare una struttura governativa di coordinamento per le politiche sui Rom e Sinti;
- di intraprendere un dialogo diretto con una varietà di rappresentanti Rom e Sinti;
- di trovare una soluzione duratura al problema dei Rom e Sinti apolidi;
- di utilizzare le *best practices* locali per affrontare la questione abitativa;
- di non ammettere discorsi improntati all'odio o alla xenofobia da parte di privati cittadini o pubblici ufficiali<sup>54</sup>.

E ancora, nel 2010, l'Italia venne sottoposta alla Universal Periodical Review da parte del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU: tra le 92 raccomandazioni che ne seguirono, ben 10 si sono concentrate sul trattamento riservato alle minoranze Rom e Sinti<sup>55</sup>. Tali raccomandazioni hanno riguardato principalmente le seguenti azioni:

- adottare di misure effettive per combattere la discriminazione e gli atti razzisti nei confronti della minoranza Rom;
- assicurare pari opportunità per il godimento dei diritti sociali, culturali ed economici;

---

<sup>53</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *op. cit.*, p. 42.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 43-44.

<sup>55</sup> Formez, Visita di Studio sul tema “*Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa*”, *op. cit.*, p. 3.

- compiere ulteriori sforzi per l'integrazione della comunità Rom e Sinta attraverso azioni positive nell'area dell'educazione, del lavoro, dell'abitazione e dei servizi sociali<sup>56</sup>.

A fronte di tali raccomandazioni, per quanto la legislazione regionale avesse contribuito a spianare la strada verso l'integrazione, raggiungendo oltre tutto ottimi risultati, era necessario che il Governo italiano acquisisse una vera e propria strategia nazionale che facesse da cornice a tutta una serie di interventi volti all'inclusione sociale della minoranza Rom, in modo da fornire delle risposte all'Unione Europea e al tempo stesso dando vita ad una concreta attività di inclusione di Rom, Sinti e Caminanti.

### ***2.5 La risposta della Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom***

La competenza a promuovere l'integrazione dei Rom in Europa spetta agli Stati membri, tuttavia ricordiamo che la Comunità Europea ha adottato sul tema numerose risoluzioni, raccomandazioni, comunicazioni, prevedendo strumenti giuridici, politici e finanziari per supportare gli Stati nel raggiungimento di tale obiettivo, e tale volontà si è concretizzata nella definizione del "Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020"(COM 2011/173), presentata il 5 Aprile 2011. Tale quadro ha indotto l'Italia ad avviare una riflessione attraverso il Comitato Tecnico Permanente Integrato del CIACE - Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari - per concordare una strategia coordinata tra le varie Amministrazioni in modo da definire la posizione da assumere relativamente a tali richieste che riguardavano in particolar modo l'integrazione dei Rom attraverso la presentazione di strategie/politiche nazionali, l'istituzione di un meccanismo di monitoraggio per garantire l'utilizzo efficace dei fondi UE e la designazione di un punto nazionale per il coordinamento delle azioni volte a tale fine<sup>57</sup>.

Con il decreto direttoriale del 15 novembre 2011, venne individuato quale Punto di Contatto Nazionale per la stesura ed il coordinamento di una Strategia di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica (UNAR) del Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri<sup>58</sup> e in

---

<sup>56</sup> Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *op. cit.*, pp. 37-38.

<sup>57</sup> Formez, *Le politiche comunitarie per l'integrazione dei Rom*, *op. cit.*, p. 4.

<sup>58</sup> Ivi, p. 5.

seguito, a febbraio 2012 il Governo decise di seguire questa complessa questione, procedendo all'approvazione di una Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e Caminanti, frutto della collaborazione tra Amministrazioni diverse che dovevano concorrere in maniera coordinata all'obiettivo che il Governo si era prefissato nella cornice comunitaria<sup>59</sup>.

Il Documento strategico nazionale di integrazione delle popolazioni RSC, in conformità alle linee programmatiche contenute nella Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011, avrebbe previsto:

- obiettivi nazionali raggiungibili per l'integrazione dei Rom, allo scopo di colmare il divario esistente tra gli stessi ed il resto della popolazione, focalizzando gli interventi nei settori dell'occupazione, dell'istruzione, della salute e delle condizioni abitative;
- l'individuazione di regioni ed aree in cui vivono le comunità più svantaggiate, avvalendosi di indicatori socioeconomici e territoriali già disponibili e comprovati;
- favorire lo stanziamento di risorse sufficienti a carico del bilancio nazionale per la concreta attuazione delle politiche di integrazione;
- Metodi di monitoraggio efficaci per valutare l'effetto delle misure;
- il concepimento, realizzazione e monitoraggio della Strategia in stretta cooperazione con le Comunità rom e sinte e con le Autorità regionali e locali<sup>60</sup>.

In Italia, ai quattro settori prioritari dell'integrazione previsti dalla Strategia Nazionale, (salute, istruzione, lavoro e alloggio), fanno capo il Ministero della Salute, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, oltre alle Regioni e ai Comuni. L'intersezione delle loro competenze da un lato e le diversità spesso notevoli tra gruppi genericamente compresi sotto la distinzione "rom" hanno da sempre reso difficile mappare in maniera esaustiva le iniziative promosse in loro favore<sup>61</sup>. Ed è proprio in questo ambito che il Quadro dell'Ue per le Strategie nazionali e la stessa strategia nazionale avrebbero rappresentato un salto di qualità per la progettazione a

---

<sup>59</sup> Formez, Visita di Studio sul tema *"Le politiche di integrazione dei Rom e delle altre marginalità in Europa"*, *op. cit.* p. 3.

<sup>60</sup> Avv. O. Marotti, (esperta UNAR) per il FORMEZ, Visita di studio presso le Istituzioni comunitarie nell'ambito del progetto D.I.E.S.I.S., Relazione: *Verso una strategia Nazionale*, Bruxelles, 8/02/11, *cit.* p.6.

<sup>61</sup> S. Anderini, A. R. Racioppo, *op. cit.*, p. 116.

l'attuazione di politiche di integrazione dei Rom, in quanto avrebbero definito una cornice entro la quale i soggetti avrebbero potuto coordinarsi<sup>62</sup>.

Difatti la Strategia mirava a dare unitarietà ad una serie di adozioni e misure già presenti, secondo un approccio integrato all'inclusione che si articolava in quattro assi di intervento, ognuno dei quali prevedeva tre obiettivi specifici per garantire l'accesso all'istruzione, al lavoro, alla salute e all'alloggio, rafforzando la complementarità tra risorse europee e nazionali.

Nell'ambito dell'istruzione si proponeva di “aumentare la quantità e qualità delle opportunità educative e il numero di studenti rom, sinti e caminanti iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione”<sup>63</sup>. I tre obiettivi specifici prevedevano:

- L'attivazione di processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei bambini Rom, promuovendo l'accesso non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado, contrastando la dispersione scolastica soprattutto dei minori nelle scuole primarie e secondarie;
- L'accrescimento della partecipazione dei giovani Rom all'istruzione universitaria, ai percorsi di alta formazione e di formazione finalizzata al lavoro, anche mediante l'accesso agli strumenti del prestito d'onore, delle borse di studio e di altre opportunità o agevolazioni previste dalla normativa vigente;
- L'agevolazione del confronto e della cooperazione tra istituzioni scolastiche, territorio-extrascolastico, famiglie e comunità Rom<sup>64</sup>.

Per quanto riguarda la salute si prevedeva di “Migliorare l'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori, implementando la prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine rom e sinti”<sup>65</sup>, attraverso i seguenti obiettivi:

- Favorire l'analisi e le modalità di accesso ai servizi sociali di qualità per persone Rom, con particolare attenzione a donne, bambini, adolescenti, anziani e disabili;
- Favorire la conoscenza e l'accesso alla medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile;

---

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> S. Anderini, A. R. Racioppo, *op. cit.*, p. 117.

<sup>64</sup> Ibidem.

<sup>65</sup> Ibidem.

- Coinvolgere i Rom qualificati nei servizi sociali e nei programmi di cura medica anche mediante l’inserimento di mediatori culturali<sup>66</sup>.

Sul tema dell’alloggio, il superamento del campo è risultato essere la priorità fondamentale, in aggiunta alla promozione di soluzioni abitative adeguate da destinare alle famiglie Rom attraverso un’equa dislocazione degli insediamenti.

Per adottare tale strategia era necessario perseguire i seguenti fini:

- Favorire specifiche politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l’offerta abitativa rivolta ai Rom;
- Promuovere soluzioni abitative che rispondessero alle esigenze e ai bisogni specifici e particolari delle famiglie Rom in questione;
- Facilitare l’informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, e sulle opportunità immobiliari da destinare ai Rom<sup>67</sup>.

Nella Strategia Nazionale si è dato ampio spazio alle prerogative che riguardavano l’ambito lavorativo, aspetto fondamentale della vita di ogni individuo, tanto più quando si parla di Rom, collocati da sempre “al di fuori delle attività tradizionali (quali arrotino, giostraio, circense, commerciante di rame)”<sup>68</sup> e di conseguenza impossibilitati nell’intraprendere strade verso una vera e propria autonomia. Un ruolo strategico per l’inserimento lavorativo sarebbe stato attribuito alla promozione della formazione professionale, facendo continuo riferimento ai seguenti obiettivi:

- Favorire l’accesso non discriminatorio ai corsi di formazione finalizzati all’inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione d’impresa;
- Promuovere strumenti, modalità e dispositivi per la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario e lo sviluppo imprenditoriale e di lavoro autonomo;
- Sviluppare percorsi di accompagnamento individualizzato al mercato del lavoro per le donne Rom e sostenere l’accesso degli uomini under 35 anni al sistema di opportunità e agevolazioni previste per l’imprenditoria giovanile e l’occupazione giovanile in genere<sup>69</sup>.

---

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> Ivi, p. 118

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Ivi, p. 119.

Durante l'attuazione della strategia nelle quattro aree di intervento, sarebbe stato di grande validità l'utilizzo di solidi meccanismi di monitoraggio per valutare l'impatto delle azioni in materia di integrazione dei Rom, come si legge nella Comunicazione della Commissione: "gli Stati Membri che hanno scelto come priorità d'investimento l'inclusione socioeconomica di comunità emarginate quali i Rom devono dimostrare di disporre di un valido meccanismo di monitoraggio per valutare l'incidenza delle azioni a favore dei Rom finanziati dall'Ue"<sup>70</sup>. Inoltre, alle azioni mirate, associate alla volontà politica, si sarebbero aggiunti strumenti giuridici al fine di combattere efficacemente i pregiudizi, le discriminazioni, l'incitamento pubblico all'odio e i crimini basati sull'odio. I risultati sperati sarebbero stati raggiunti attraverso la trasformazione delle strategie nazionali in azioni a livello locale, grazie alla disposizione di finanziamenti sostenibili e alla collaborazione e compartecipazione dei soggetti interessati. Uno dei tanti esempi di progetti di integrazione in Italia, può essere rappresentato dallo sgombero del campo Rom dell'Arenosu, ad Alghero: un vero e proprio modello di intervento finalizzato al superamento del campo come unica soluzione abitativa e all'integrazione e inclusione sociale, avvenuto in armonia con le direttive della Strategia Comunitaria e Nazionale di integrazione delle popolazioni Rom.

---

<sup>70</sup>Commissione Europea, *Relazione sull'attuazione del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom*, op. cit., p. 14.

## Capitolo 3

### L'integrazione dei Rom: quali soluzioni abitative oltre il campo?

#### *3.1 Cosa si intende per integrazione dei Rom*

La presenza delle comunità Rom ha sempre creato dei problemi di inserimento a tutte le società dove questi si sono stabiliti e nel corso della storia, si sono susseguite una serie di politiche nei loro confronti, le quali, pur avendo differenti finalità, hanno cercato in tutti i modi di dare una risposta concreta al “problema Rom” e alla loro auspicabile integrazione. Ci fu un lungo periodo nel quale vennero adottate delle politiche di eliminazione dei Rom, in quanto considerati estranei e stranieri alle società occidentali, divenendo oggetto di dirette politiche di espulsione. In un secondo momento, quando si comprese che la loro eliminazione non era più possibile, il Rom venne equiparato ad un deviante sociale e come tale doveva essere, tanto rinchiuso e marginalizzato, quanto assoggettato a politiche di assimilazione volte ad integrarlo nel tessuto sociale. Di recente, queste politiche di assimilazione, che consistevano nel richiedere ai Rom di abbandonare le proprie specificità culturali per conformarsi ai valori della società dominate, hanno dovuto fare i conti con le politiche intraprese a livello internazionale, volte a favorire un riconoscimento delle diversità culturali in un’ottica di integrazione e inclusione sociale. Come spiega A. Perotti, “il cammino dell’integrazione implica essenzialmente il riconoscimento della dignità e della centralità di ogni essere umano, in condizioni di uguaglianza nei confronti sia dei diritti che dei doveri. Su queste basi sono fondati i diritti umani e i loro confini, intesi come espressione di una visione di umanità che attribuisce alla persona assoluta priorità e i più profondi valori”<sup>71</sup>. Ecco che le politiche di integrazione differiscono da quelle precedenti in quanto viene dato valore al diritto dell’individuo di conservare la sua identità etnica e garantisce il rispetto delle scelte e dei diritti individuali, promuovendo le pari opportunità.

A proposito di integrazione, Sigona nel libro *Figli del ghetto* afferma che “non è tanto trovare il modo per fare convivere le culture, quanto capire come sia possibile sostenere e garantire l’autonomia, la responsabilizzazione e l’impiego delle risorse di tutti quei

---

<sup>71</sup> A. Perotti, Intervento presso il Congresso mondiale della Pastorale per gli zingari nel fenomeno migratorio e nei processi di integrazione, *La tutela dei diritti degli Zingari al fenomeno migratorio e nei processi di integrazione*, 2003, Budapest, Ungheria, p. 165.



immigrati, zingari e non, che se non assolutamente dimenticati, sono considerati unicamente come soggetti da assistere o oggetti da sfruttare”<sup>72</sup>.

Le politiche di integrazione rivolte ai Rom, come vedremo nel capitolo successivo, devono quindi essere mosse dall'intento di riconoscere e assicurare ai Rom diritti e doveri, propri di una società civile e alla pari degli altri cittadini, in modo da superare il persistente stato di discriminazione nel quale versano nei diversi ambiti della vita sociale. Si potrebbe assistere a significativi processi di integrazione e inclusione di questa minoranza, adottando in loro favore politiche e azioni che mirino a favorire un miglioramento delle loro condizioni sociali ed economiche. La realtà quotidiana in cui vivono molti Rom nel mondo, è segnata da enormi difficoltà di accesso ai servizi, dagli ostacoli che incontrano nel rivendicare i propri diritti e dal degrado delle condizioni di vita strettamente legate ai campi e alle aree di sosta dove risiedono, che causano a loro volta esclusione e discriminazione sociale nel campo occupazionale, scolastico, sanitario e abitativo. Per il superamento di una tale situazione è necessario che gli interventi vengano attuati in maniera integrale in tutte le sfere di vita della minoranza, partendo prima di tutto dalla dimensione abitativa.

### ***3.2 Il campo: luogo di esclusione ed emarginazione sociale***

Una delle questioni principali al centro del dibattito sulla situazione dei Rom in Italia è sicuramente la questione abitativa. Nell'ultimo decennio si è assistito ad un netto peggioramento della qualità di vita all'interno dei campi, a causa di gravi problemi di inquinamento che interessano il suolo dove i campi sono situati e a causa delle cattive condizioni igienico – sanitarie che minano alla salute delle comunità Rom. A fronte di questo, diverse associazioni di volontariato invocano il superamento dell'idea del campo come unica soluzione abitativa da destinare ai Rom. Sarebbe opportuno pensare a politiche abitative alternative al campo, in modo da intraprendere contemporaneamente un percorso di integrazione, partendo dalla possibilità di avere una casa, come spetterebbe loro di diritto.

Abitare in un campo, significa essere lontani dal centro urbano e non avere di conseguenza grandi opportunità di convivenza sociale con le persone del contesto

---

<sup>72</sup> N. Sigona, *Figli del ghetto*, Nonluoghi, Civezzano, 2002, p. 82.

cittadino; significa anche distanza dalle scuole che dovrebbero essere frequentate dai bambini e dai giovani Rom, distanza che va ad incentivare la dispersione scolastica.

E' inoltre opportuno ricordare che a preoccupare di più non è tanto la distanza fisica quanto quella emotiva: i *gagè* sono lontani dai campi e lontani dai problemi che riguardano chi invece vi abita, e il non sapere implica il prendere le distanze da chi si trova all'interno di un campo, giudicandolo diverso e sgradevole. N. Sigona, a questo riguardo, afferma che “il campo nomadi per la sua collocazione, per la sua organizzazione interna, e per la sua struttura logistica finisce oggi per confermare l'emarginazione dei Rom, rendendola fisica prima ancora che sociale”<sup>73</sup>.

“Nell'affrontare forme di disagio come quella della comunità Rom” afferma A. Tosi “è necessario prendere in considerazione anche le cause di esclusione sociale che ad essa si accompagnano e approntare quindi soluzioni integrate”<sup>74</sup>. Ma il più delle volte questo non è accaduto e anzi viene da pensare che il campo è la dimostrazione che effettivamente non esista una volontà politica che sia disposta ad affrontare l'emarginazione sociale dei Rom e il disagio abitativo. I campi vengono situati lontano dal centro urbano, e i Rom si ritrovano ad abitare in uno spazio con confini ben delimitati, caratterizzato molto spesso dal sovraffollamento e in pessime condizioni igienico – sanitarie, e impossibilitati ad accedere a soluzioni abitative ordinarie. Dimorare in baracche, container o roulotte fatiscenti in campi di sosta non viene considerato conseguenza e causa insieme della povertà dei gruppi zingari, ma viene quasi naturalizzato come effetto di una presunta “cultura nomade” che non avrebbe il lavoro e l'abitare come valori primari, ma semmai il furto e il vivere di espedienti.

Ogni qual volta le politiche locali si sono impegnate nel migliorare le condizioni abitative delle popolazioni Rom, hanno trovato come unica soluzione il loro spostamento in un'altra area più lontana possibile, dove far sorgere un nuovo campo. Quest'ultima è una soluzione abitativa che si rivela come un vero e proprio ghetto, una gabbia in cui rinchiudere la diversità di queste popolazioni, senza prendere in considerazione “le conseguenze che, per il suo mero esistere, esercita sui Rom e sul loro modo di relazionarsi con il mondo circostante, la città italiana”<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> N. Sigona, *op.cit.*, p.53.

<sup>74</sup> A. Tosi, *Immigrati e senza casa*, Franco Angeli, Milano, 1993, p. 113.

<sup>75</sup> Ivi, p. 75.

L'opinione pubblica viene fortemente influenzata dal fatto che molti dei Rom abitino nei campi e, si è del tutto convinti che a causa della loro presunta pericolosità, sia giusto segregarli e tenerli quanto più possibile isolati dalla società. L'emarginazione di cui tali popolazioni sono vittime, non fa altro che incrementare la stigmatizzazione nei loro confronti, attraverso il rinforzo di pregiudizi e stereotipi. I campi sono inoltre luoghi nei quali, a causa del pregiudizio e della emarginazione sociale, è favorita la delinquenza e l'illegalità.

M. Revelli, in un discorso tenutosi nel centro sociale DAMM di Montesanto a Napoli, ha spiegato che la sistemazione dei Rom nei campi di sosta non sia altro che “il segno di quanto siano malate le nostre città, dove i Rom divengono il capro espiatorio, su di loro si scatenano tutte le frustrazioni dei cittadini, grazie anche alle colpevoli assenze delle istituzioni...”<sup>76</sup>.

Le politiche locali, dovrebbero essere finalizzate a superare la formula del “campo nomadi” e aumentare la varietà delle misure di inserimento abitativo, che avrebbero conseguenze non solo sulla qualità della vita delle persone lì residenti ma anche sui rapporti fra questi gruppi e le società urbane in cui risiedono.

Infatti come osserva T. Vitale “è nell'abitare così inteso che si dà dunque spazio perché una persona si singularizzi e si costituisca la sua personalità. Al tempo stesso, l'abitare è la palestra in cui si apprendono le didattiche elementari del vivere insieme”<sup>77</sup>.

In Italia, in particolare a livello regionale, si è assistito a diverse esperienze di inserimento abitativo di Rom, in un'ottica di superamento del campo finalizzata all'integrazione e all'inclusione sociale, che a lungo andare hanno portato a dei risvolti positivi nelle vite delle famiglie Rom coinvolte e in quelle degli altri cittadini.

### ***3.3 Verso l'integrazione: la partecipazione come lotta al pregiudizio e alla discriminazione sociale***

Uno degli ostacoli alla realizzazione di processi di integrazione, potrebbe essere rilevabile nell'insufficiente coinvolgimento delle comunità Rom nei progetti di inclusione sociale a

---

<sup>76</sup> Ivi, p. 50.

<sup>77</sup> T. Vitale e L. Brembilla, *Dalla segregazione al diritto all'abitare*, In T. Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con Rom e Sinti* (pp. 163-173), Carocci, Roma, 2009, p. 165.

loro destinati e, la scarsa partecipazione degli altri cittadini che molto spesso risultano essere come spettatori di decisioni che non li riguardano.

A questo proposito, Tommaso Vitale afferma “l’importanza della partecipazione di tutti i diretti interessati, non solo dei beneficiari degli interventi (gli “zingari”), ma anche dei cittadini che sono con loro in relazione, anche solo per ragioni di prossimità spaziale”, continua Vitale “la partecipazione dei destinatari non sembra essere un di più, o un riferimento ideale, ma un requisito appropriato e necessario, una *condicio sine qua non*”.<sup>78</sup>

Non sarebbe possibile effettuare progetti di intervento tendenti al cambiamento di una determinata situazione, senza la partecipazione attiva dei destinatari di tale progetto.

Senza la loro partecipazione e collaborazione i risultati che si potrebbero ottenere non sarebbero stabili e duraturi nel tempo, perché privi di una base fondamentale che è la loro volontà di partecipare al cambiamento, così che possano diventare da beneficiari di un intervento ad attori e protagonisti. Come spiega E. Raffaello Martini, “dalle Nazioni Unite, con i suoi organi sussidiari, all’Unione Europea, oltre che dai governi nazionali e dalle amministrazioni locali, giunge un invito costante: “promuovere la partecipazione dei soggetti sociali dei quali si vogliono risolvere i problemi”<sup>79</sup>.

Nel caso dei Rom, e dei vari interventi di integrazione e inclusione attuati nei loro confronti, la loro collaborazione è ritenuta basilare perché attraverso le loro azioni attive di partecipazione ai vari processi di integrazione, hanno la possibilità di apprendere nuove capacità e competenze, avendo la possibilità di esprimersi e di essere ascoltati. Infatti “la partecipazione ha sempre un duplice obiettivo: risolvere un problema e permettere un apprendimento”<sup>80</sup>. Dalla partecipazione dipendono grandi responsabilità e attraverso l’assunzione di queste, l’individuo può imparare a percorrere la strada verso l’autonomia e l’autodeterminazione, diventando il principale artefice delle proprie scelte di vita e unico autore del proprio cambiamento, abbandonando la veste di destinatario passivo delle scelte prese nei suoi confronti.

Un altro limite può essere individuato nei gravi sentimenti di pregiudizio e discriminazione dai quali, i Rom sono continuamente bersagliati nei diversi ambiti

---

<sup>78</sup> T. Vitale, *Sociologia dei conflitti locali contro i rom e i sinti in Italia, Pluralità di contesti e varietà di policy instruments*, in “Jura Gentium”, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, 2009, p.7

<sup>79</sup> E. Raffaello Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità, Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Carocci, Roma, 2009, p.33.

<sup>80</sup> Ivi, p.39.

sociali, e una tale situazione non permette loro di inserirsi nel contesto sociale al quale appartengono. Quando un pregiudizio dà vita ad un comportamento in linea con esso si parla di discriminazione. Il pregiudizio, seguito da veri e propri atteggiamenti di discriminazione sono fenomeni con i quali molte minoranze in Europa, in particolare quella dei Rom, devono fare i conti.

Discriminazione alimentata dalla forte presenza di stereotipi che riguardano i Rom in quanto tali, visti dalla maggior parte delle persone come una popolazione a sé, con una cultura diversa dalla nostra e per questo ambigua e pericolosa. Sono tanti gli stereotipi costruiti intorno alla figura del Rom, che sono stati tramandati di generazione in generazione fino a generare dei veri e propri pregiudizi, privi il più delle volte, di valido fondamento.

Di conseguenza, gli stessi Rom sentono il peso del pregiudizio e della stigmatizzazione espresso dalla comunità che li circonda, e questo non fa altro che far aumentare l'enorme distanza che li divide dai *gagè*, in quanto non si sentono da questi ultimi pienamente accettati, assumendo di riflesso, atteggiamenti di autoesclusione.

Goffman, spiega questo fenomeno in uno dei suoi libri, affermando che “l'individuo stigmatizzato tende ad aver le stesse credenze, riguardo all'identità, che abbiamo noi. Questo è un fatto fondamentale. Le sue più profonde convinzioni riguardo a ciò che egli è possono costituire il suo senso di essere una “persona normale”, un essere umano come chiunque altro, una persona dunque che merita opportunità e riconoscimenti”.<sup>81</sup>

In altre parole, la percezione che noi abbiamo delle persone stigmatizzate, in questo caso dei Rom, influenzano enormemente il tipo di rapporto che potrà esserci tra noi e loro, in quanto, noi attraverso i pregiudizi e gli stereotipi ancorati al nostro pensiero, influenziamo anche il loro modo di vedere se stessi.

Continua Goffman: “può darsi che egli (lo stigmatizzato) senta, e di solito a ragione, che quali che siano le opinioni professate dagli altri, essi non lo “accettano”, e non sono disposti ad avere con lui un rapporto di parità. Ciò provoca inevitabilmente in lui, anche se solo in certi momenti, la convinzione di non riuscire ad essere ciò che dovrebbe”<sup>82</sup>.

Come può essere possibile attuare un processo di integrazione, se la comunità nella quale tale minoranza è “inserita”, nutre nei suoi confronti sentimenti negativi di repulsione e di

---

<sup>81</sup> E. Goffman. *Stigma, l'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2003, p.17.

<sup>82</sup> Ivi, p. 18.

rigetto? Per vedere la minoranza Rom, coinvolta e partecipante dei progetti d'inclusione a essa dedicati, è necessario abbattere l'enorme muro dei pregiudizi e degli stereotipi, fondato sulla diffidenza e sull'indifferenza delle persone della comunità circostante.

E' quindi necessaria una partecipazione attiva e volenterosa, da parte sia dei Rom e sia degli altri cittadini, in modo che favoriscano e promuovano il loro benessere sociale attraverso l'integrazione e l'inclusione nella comunità ospitante.

Negli ultimi anni in Italia, grazie all'UNAR<sup>83</sup> e le sue iniziative, sono state percorse diverse strade con la speranza che si arrivasse ad un'ordinaria attività di prevenzione e contrasto al fenomeno discriminatorio, promuovendo pari opportunità alle minoranze Rom e Sinte, i componenti delle quali molto spesso sono cittadini Italiani.

Infine, è necessario riconoscere che si ha sempre avuto la tendenza a intervenire in favore dei Rom ma, anche e soprattutto, sui Rom, nonostante la loro partecipazione è stata spesso genericamente auspicata dagli autori dei progetti di inclusione.

---

<sup>83</sup> L'UNAR è l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento delle Pari opportunità, che fa parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana.

## **Capitolo 4**

### **Lo sgombero del campo Rom dell'Arenosu a Fertilia**

All'interno di questo capitolo sono presenti informazioni acquisite ed elaborate durante la mia esperienza di tirocinio di terzo livello, svoltasi presso l'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Alghero, dal 14.09.2015 al 25.11.2015. Attraverso l'affiancamento delle assistenti sociali referenti, ho avuto la possibilità di partecipare ai colloqui di monitoraggio con le famiglie Rom coinvolte nello sgombero, e agli accordi con gli educatori dell'Opera Nomadi che, periodicamente, si svolgevano presso gli uffici del Comune. Mi è stata inoltre data la possibilità di prendere visione della documentazione relativa allo sgombero, dai provvedimenti presi dall'Amministrazione Comunale, ai progetti d'aiuto redatti dalle assistenti sociali con la collaborazione delle associazioni di volontariato, finalizzati all'affiancamento e all'integrazione delle persone Rom, prima residenti del campo. L'ascolto delle testimonianze delle assistenti sociali e dei funzionari amministrativi, che hanno partecipato attivamente alla realizzazione di questo progetto d'integrazione, mi ha permesso di conoscere in maniera più approfondita ciò che è avvenuto ad Alghero con lo sgombero del campo dell'Arenosu.

#### ***4.1 I Rom ad Alghero***

La comunità Rom presente ad Alghero, è una delle comunità più antiche tra i vari insediamenti presenti in Sardegna, dove dagli anni 70' in poi giungevano periodicamente gruppi di Rom nomadi di origini bosniache e di religione musulmana, praticanti mestieri itineranti, i quali si inserirono abbastanza bene nel contesto cittadino Algherese.

Dopo un periodo di assestamento, e rendendosi conto che il guadagno dai mestieri che praticavano non era sufficiente per vivere, molti di loro iniziarono a svolgere il mestiere di raccoglitori di ferro, cogliendo l'occasione dell'assenza del servizio nel territorio di Alghero, e a questo si aggiungeva l'attività delle donne che era appunto quella dell'elemosina e della lettura della mano.

L'intenzione di queste prime famiglie di inserirsi nel tessuto comunitario e la disposizione favorevole della comunità ospitante, sembravano confermate dalle azioni compiute dai

capofamiglia, volte a regolarizzare la loro presenza sul territorio<sup>84</sup> come ad esempio la loro volontà di contrarre matrimonio, di iscrivere i propri figli all'anagrafe e di far intraprendere loro un percorso scolastico.

In seguito alla regolarizzazione dello smaltimento dei rifiuti<sup>85</sup>, l'attività di raccolta del ferro da parte dei Rom, venne sempre più ostacolata in quanto il materiale selezionato non poteva più essere venduto direttamente in maniera autonoma, ma era necessario rivolgersi ad imprese autorizzate.

Di fatto, i giovani Rom che continuarono a svolgere tale attività divennero, davanti alla legge, dei raccoglitori abusivi di rifiuti, e la difficoltà a smettere di praticare tale attività lavorativa era dovuto al fatto che rappresentava l'unica fonte di guadagno per sé e per la propria famiglia. Ciò nonostante, molti dei capifamiglia Rom, intimoriti dalle conseguenze comportate dalla violazione della legge sui rifiuti, cessarono l'unica attività lavorativa che fino a quel momento aveva permesso loro di vivere e iniziò per questa comunità un periodo piuttosto difficile a livello lavorativo, economico ma anche e soprattutto sociale.

Come a questo riguardo osserva A. Pinna "il combinarsi della crescita demografica e della riduzione delle opportunità di guadagno determinarono inevitabilmente un mutamento delle condizioni economiche delle famiglie, causando una progressiva modificazione dello status socio-economico e dei rapporti con la comunità ospitante"<sup>86</sup>.

Le donne dovettero ricorrere con maggiore impegno all'attività dell'elemosina per poter soddisfare almeno i bisogni primari della propria famiglia, che da attività saltuaria divenne un'attività fondamentale per continuare a poter vivere. Di conseguenza si andò a sacrificare la considerazione delle famiglie stesse agli occhi dei *gagè*, che guardavano i Rom con sospetto, non sapendo bene in quale modo questi ultimi si guadagnassero da vivere.

Dopo diversi spostamenti, le famiglie si insediarono in un'area pinetata, tra la strada Fertilia-Santa Maria La Palma e lo stagno di Calik, in località Arenosu-Fighera.

---

<sup>84</sup> A. Pinna, *Politiche per le comunità rom tra riconoscimento e redistribuzione. Uno studio a partire da alcune realtà locali del nord Sardegna*, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali Indirizzo "Fondamenti e metodi delle scienze sociali e del servizio sociale" (XXV ciclo), 2012, Sassari, p.96.

<sup>85</sup> DPR 915 del 10 settembre 1982, dispositivo che ha regolato organicamente lo smaltimento dei rifiuti in Italia.

<sup>86</sup> A. Pinna, *op. cit.* p.98.



Si trattava di Rom provenienti da diversi paesi e se il secondo dopoguerra aveva visto arrivare i profughi dell'Istria e della Dalmazia<sup>87</sup>, negli anni Novanta arrivò una seconda ondata di famiglie che fuggivano dalla guerra dei Balcani.

Il campo venne aperto nel 1984 alle porte di Fertilia, un piccolo borgo costruito alla fine degli anni Trenta dall' «Ente di colonizzazione ferrarese», istituito da Mussolini per dare una risposta alla fame di terre dei contadini della Bassa: una delle «colonizzazioni interne» volute dal regime. Questo sarebbe diventato il loro campo sosta, dapprima creando le prime baracche di cartone e fogli di plastica e, in seguito costruendo strutture un po' più solide, fatte di tronchi e pannelli in legno.

Già dai primi anni, il campo dell'Arenosu come la maggior parte dei campi nomadi presenti in Sardegna, presentò delle criticità e delle problematiche che rendevano molto difficile se non impossibile la vita delle persone Rom che vi risiedevano, a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie dovute al fatto che i campi erano divenuti dei veri e propri spazi di discarica e non vi era la possibilità di accedere ai servizi primari di cui godevano tutti gli altri cittadini (acqua, elettricità, gas ecc).

In tale clima si arrivò all'approvazione della "Legge Tiziana", una norma che se rispettata aveva il fine principale di consentire di dare ai rom un tetto, maggiore istruzione, possibilità lavorative e occasioni di contatto con il mondo *gagé*.

La norma prese il nome "di una bambina rom, uccisa da una broncopolmonite fulminante e martoriata dai topi dentro la culla alla fine degli anni 80, proprio in un campo alla periferia di Cagliari. Il padre, Nusret Selimovic, di origine montenegrina, reagì facendosi promotore dei diritti della sua gente. L'episodio scosse gli animi e, grazie a una mobilitazione civile e politica, portò all'approvazione di una legge a tutela dei nomadi"<sup>88</sup>. L'articolo 5 di tale Legge Regionale, conteneva una serie di direttive sull'organizzazione e gestione dei campi sosta, volte all'apportare un incisivo miglioramento sulle condizioni di vita delle persone residenti nei campi nomadi, attraverso l'attribuzione delle responsabilità di coordinazione a Province e Comuni.

Il comma 1 dell'articolo 5 della norma recitava "il campo di sosta deve essere dotato di delimitazioni, servizi igienici, illuminazione pubblica, impianti di allaccio di energia

---

<sup>87</sup> C. Cossu, *Alghero oltre il campo, liberati tutti i Rom*, in "Il Manifesto", 18.03.2015.

<sup>88</sup> Approfondimento *Sardegna: rom e sinti alle prese con la legge Tiziana* da "Viaggio nell'Italia dell'Immigrazione". Il racconto del viaggio del Ministro della solidarietà sociale nelle Regioni italiane per ascoltare le istituzioni, le associazioni e i migranti, Cagliari, 23.01.2007, <http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/sardegnaCap.pdf>

elettrica ad uso privato, area di giochi per i bambini, acqua potabile, fontana e lavatoio, contenitori per immondizia, cabina telefonica. Nel campo dovrà essere previsto uno spazio polivalente per riunioni o altre esigenze sociali, dotato di servizi igienici”<sup>89</sup>.

Prendendo visione della normativa si può notare come, venne dato ampio spazio alle problematiche inerenti i campi sosta e alle corrispettive soluzioni, ma un altro scopo fondamentale della legge era quello di tutelare e difendere la cultura Rom e le sue peculiarità, attraverso l’attuazione di diverse azioni che avrebbero sensibilizzato il resto della comunità cittadina a una più profonda conoscenza del mondo dei Rom.

E a questo riguardo prevedeva:

- l’obiettivo di favorire la conoscenza e la tutela delle forme espressive, delle tradizioni culturali e delle produzioni artistiche ed artigianali tipiche delle popolazioni nomadi.
- l’organizzazione e l’attivazione di iniziative di istruzione, con particolare riferimento per i bambini di età scolare di comunità nomadi, nello spirito della tutela della loro identità culturale.
- la valorizzazione delle loro attività lavorative artigianali tipiche.

Di fatto però, la grande maggioranza delle somme del fondo assegnate dal fondo regionale, venne destinata alla costruzione e manutenzione dei campi sosta, ritenute dagli amministratori locali le finalità primarie della Legge<sup>90</sup>.

Intorno al 1993 vennero attuati i primi interventi nel campo dell’Arenosu, grazie alla sinergica attività di cooperazione tra volontariato e cooperazione sociale e vennero realizzate delle baracche in legno per ospitare delle famiglie grazie ad un contributo da parte della Curia di Alghero, che regalò loro un serbatoio per l’acqua che il Comune si impegnò a riempire con una certa regolarità.

In seguito il campo venne fornito dal Comune di acqua corrente, energia elettrica, ritiro dei rifiuti solidi e vennero inoltre messi a disposizione alcuni mezzi per una radicale pulizia dell’area per limitare il disagio causato dalla naturale fangosità del terreno.

Ad interventi di natura materiale e concreta, si affiancavano degli interventi che incoraggiavano l’inclusione sociale, attraverso delle iniziative finalizzate a coinvolgere le famiglie Rom in attività ricreative, ludiche e lavorative.

---

<sup>89</sup> Legge Regionale 9 marzo 1988, n. 9, *Tutela dell’etnia e della cultura dei nomadi*.

<sup>90</sup>A. Pinna, *op. cit.*, p. 270.

Questo periodo può essere descritto come “primavera algherese” per quanto riguarda i rapporti tra la comunità Rom e le istituzioni, come momento di crescita della fiducia e delle potenzialità di integrazione<sup>91</sup>, ma durerà poco, in quanto a causa del cambio di amministrazione, e a causa dell’interruzione della cooperazione sociale, diminuì l’intensità delle relazioni tra la comunità Rom e quella algherese.

Attraverso la richiesta di fondi alla Regione, più volte si tentò di far in modo che venisse predisposto un campo maggiormente attrezzato in un luogo più idoneo rispetto alla pineta dell’Arenosu; ma ogni tentativo fallì per molteplici motivi, per esempio a causa dell’ostilità degli abitanti ad accettare un campo sosta nelle vicinanze del proprio quartiere, o a causa delle proteste avanzate dalle associazioni in difesa dei Rom per il fatto che si tentò di spostare il campo lontano dal centro abitato, andando ad incentivare l’emarginazione e l’esclusione sociale di queste famiglie.

La comunità Rom è stata molto spesso bersaglio di discriminazioni da parte di alcune componenti della comunità algherese, e questi episodi si sono verificati con maggiore frequenza in seguito ad alcune decisioni prese dall’amministrazione comunale in loro favore, e finalizzate a creare fenomeni di inclusione e integrazione, attraverso il loro coinvolgimento attivo.

A questo proposito è doveroso citare un episodio avvenuto nel 2002, quando, in seguito ad una lite verificatasi all’interno del campo che portò all’espulsione di una delle famiglie, la curia vescovile decise di assegnarle un terreno ottenuto dal Comune, suscitando le più aspre proteste di odio e razzismo delle persone residenti<sup>92</sup>.

Tra il 2004 e il 2009 l’Amministrazione comunale sembrava costantemente martellata dall’idea di realizzare un campo nomadi attrezzato e dotato di tutti i servizi necessari, o addirittura dall’idea di spostare queste famiglie in un luogo più idoneo ad ospitarle, ma puntualmente questi obiettivi sarebbero sfumati nel silenzio, in quanto nonostante i soldi stanziati dalla regione, diverse cause burocratiche avrebbero impedito il raggiungimento degli obiettivi preposti. Negli anni 2010 e 2011, si verificarono tra i rifiuti dell’Arenosu una serie impressionante di roghi<sup>93</sup> a seguito della quale venne appaltata la bonifica dell’area non occupata dalle abitazioni<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Ivi, p.102.

<sup>92</sup> *Intimidazioni contro i nomadi*, in “La nuova Sardegna”, 18.05.2002.

<sup>93</sup> S.O., *Incendi al campo nomadi Un attentato alla salute*, in “La Nuova Sardegna”, 19.10.2011.

<sup>94</sup> A. Pinna, *op. cit.*, p.108.

La storia dei rom ad Alghero, è simile a quella di tanti altri Rom d'Italia, vittime di un cinico sistema di buoni propositi, dichiaratamente pro integrazione Rom, ma che messo in pratica ha sempre e solo incentivato la segregazione ed esclusione delle popolazioni Rom, senza apportare alcun miglioramento alla condizione globale dei diretti interessati.

Come verrà spiegato nei paragrafi successivi, la situazione ambientale e igienico-sanitaria del campo, trascurata per troppi anni dalla politica Algherese, porterà ad una svolta decisiva nell'anno 2015, quando si procedette allo sgombero del campo e la conseguente sistemazione delle famiglie Rom, ex residenti del campo dell'Arenosu, in alloggi nella città di Alghero.

#### ***4.2 Analisi della situazione socio-ambientale del campo prima dello sgombero***

Per oltre trent'anni, la località Arenosu, una pineta adiacente a Fertilia, ha ospitato l'insediamento di un campo di un'etnia Rom *Korakhanè*<sup>95</sup>, composta da un numero variabile, a causa di vari e continui spostamenti, di circa 11 nuclei familiari, di cui circa N.24 adulti e N.27 minori.<sup>96</sup>

Le problematiche più urgenti del campo, rilevate negli ultimi anni, hanno riguardato maggiormente il degrado del contesto abitativo nel quale tale popolazione risiedeva da ormai lungo tempo. Tale contesto, infatti, nonostante fosse eterogeneo, in quanto le condizioni di vita di ciascun nucleo si differenziavano da quelle di un altro, mostrava diverse criticità e problematiche che andavano ad influenzare le varie sfere sociali di tali famiglie, ed in particolare andava ad ostacolare l'interazione e l'integrazione con il restante della popolazione algherese.

Alcune famiglie, all'interno del campo, vivevano in caravan/furgone o in baracche fatiscenti, e nella parte centrale del campo, altri nuclei abitavano in casette lignee (per metà in legno e per metà muratura) o in container. Si trattava di piccole abitazioni, il più

---

<sup>95</sup> Khorakhané: alla lettera "Amanti del Corano", sono una tribù rom musulmana di origine serbo-montenegrina.

<sup>96</sup> Comune di Alghero, Il Dirigente dei Servizi Sociali (Dott. Giovanni Salvatore Mulas), Il Legale Rappresentante Il Sindaco (Dott. Mario Bruno), *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom e Programma integrato di sostegno, integrazione socio-abitativa e partecipata, accompagnamento verso nuove soluzioni abitative della popolazione Rom residente presso il campo sosta della regione Arenosu*, OGGETTO: richiesta di finanziamento straordinario per procedure di integrazione socio-abitativa a valere sul Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2014- Bilancio Regionale 2014- UPB S05.03.005- Deliberazione R.A.S N. 47/27 del 25/11/2014, Comune di Alghero, Servizi Sociali, 3.12.2014, p.2.

delle volte sovraffollate a causa della presenza di un numero sempre maggiore di minori per ciascun nucleo, nelle quali insorgevano diverse problematiche legate alla sicurezza interna e alla vivibilità degli ambienti dove minori e adulti condividevano ogni atto della vita quotidiana senza alcuna forma di riservatezza, creando pericolose situazioni di promiscuità. Tale condizione abitativa era aggravata dalla crescente presenza di animali domestici all'interno delle abitazioni.

Non meno rilevanti i diversi problemi legati alla sicurezza interna delle abitazioni, dove impianti e fili elettrici rappresentavano un grave pericolo, in quanto scoperti e privi di isolamento.

Il campo era inoltre sprovvisto di servizi igienici, di fogne e di scarichi, rendendo l'aria insalubre e malsana e la parte più periferica del campo, nella quale sostano alcuni nuclei familiari, era sprovvista di acqua e corrente elettrica. Gli spazi esterni alle abitazioni erano occupati da una grande quantità di rifiuti come rottami di ferro, carcasse di auto abbandonate e altri materiali di scarto che contenevano sostanze nocive per la salute e rendevano l'area pericolosa a causa dei numerosi incendi determinati dai rifiuti presenti nella pineta, provocando dei veri e propri abusi ai danni della natura.

A livello sociale, la vita quotidiana nel campo era caratterizzata da una serie di scontri e riappacificazioni tra i nuclei familiari residenti e tali liti hanno il più delle volte dato vita a conflitti difficilmente sanabili che hanno portato all'espulsione definitiva di alcune famiglie dalla comunità<sup>97</sup>.

E' rilevante sottolineare che i nuclei familiari, aventi sede nel campo da più tempo rispetto agli ultimi arrivati, reputavano di essere i legittimi proprietari degli spazi occupati e decidevano se accogliere o meno nuove famiglie, o in caso di conflitto, addirittura di espellerle dal campo (elemento tipico della cultura Rom, in cui vengono solitamente individuati i capi delle comunità che decretano le sorti dei propri componenti).

In tale scenario, è sicuramente stato difficoltoso per i servizi sociali e per le associazioni di volontariato prevedere l'attivazione di interventi di supporto efficaci ed efficienti nei confronti dei Rom, i quali condividono tutt'ora alcune problematiche con numerose famiglie del territorio Algherese: ristrettezza economica, disoccupazione, carico familiare eccessivo, difficile dialogo generazionale con minori e adolescenti, e la forte presenza di

---

<sup>97</sup> G. Olandi, Alghero, *Sparatoria nel campo nomadi. Cognata nel mirino di un padre furioso per la relazione della figlia*, in "La Nuova Sardegna", 24.01.2002.

fenomeni di dipendenza, soprattutto alcolica, che minano la stabilità familiare e la convivenza.

Questo aspetto andava ad influenzare la vita sociale degli abitanti del campo, soprattutto quella dei minori nell'ambito scolastico, in quanto relazionandosi con i propri coetanei, riportavano le stesse dinamiche comportamentali degli adulti, determinando inutili divisioni, e favorendo un clima astioso fra i compagni.

Tutto ciò ha da sempre contribuito ad ostacolare l'integrazione dei bambini Rom nel sistema scolastico: molti minori hanno difficoltà scolastiche legate alle assenze, al mancato svolgimento dei compiti, ma soprattutto all'insufficiente collaborazione genitoriale sia con il servizio sociale che con la scuola<sup>98</sup>.

Dal punto di vista lavorativo, la maggioranza degli uomini Rom che risiedeva nel campo, era impiegata nella raccolta, lavorazione e rivendita del ferro e del rame, mentre altri svolgevano l'attività di meccanico, praticando interventi di riparazione di autoveicoli e motocicli sempre all'interno del campo, ma il reddito prodotto da tali attività non veniva quasi mai dichiarato. Tali attività lavorative di per sé irregolari, non hanno fatto altro che far aumentare la presenza di ferri e macchine in disuso nella pineta dell'Arenosu, contribuendo enormemente al dissesto ambientale dell'area.

#### ***4.3 L'emergenza dell'inquinamento e le fasi che hanno portato allo sgombero***

A causa dei numerosi e continui incendi che avevano interessato il campo negli ultimi anni, la situazione sanitaria e ambientale dell'area occupata dalla comunità Rom in Loc.Fighera – Reg. Arenosu risultava irrimediabilmente compromessa.

Nell'ottobre 2012 l'Agenzia LAORE, proprietaria della zona, svolse delle accurate indagini ambientali che vennero immediatamente trasmesse al comune di Alghero tramite il documento "Analisi di rischio"<sup>99</sup>, dalle quali risultò che una serie di sostanze chimiche tra cui il piombo, l'antimonio, il benzo(a)pirene, il PBC e le diossine avevano superato le rispettive Concentrazioni di Soglie di Rischio (CSR)<sup>100</sup>.

---

<sup>98</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, op. cit., p.2.

<sup>99</sup> L'analisi di rischio è il procedimento che quantifica l'esistenza di rischio sanitario per la salute umana derivante dall'esposizione prolungata all'azione delle sostanze inquinanti presenti in un sito potenzialmente contaminato, <http://www.arpa.vda.it/it/siti-contaminati/glossario>

<sup>100</sup> Le Concentrazioni di Soglie di Rischio sono le concentrazioni sito-specifiche degli inquinanti nel suolo e nelle acque sotterranee al di sopra delle quali sussiste rischio per la salute umana, <http://www.arpa.vda.it/it/siti-contaminati/glossario>

A causa dell'alta tossicità di tali sostanze cancerogene, gravemente pericolose per la salute, venne certificato l'incompatibilità della presenza in tale area di una comunità residente in maniera stabile e duratura o per brevissimi periodi.

Tale certificazione portò l'allora Sindaco di Alghero Mario Bruno all'adozione di un'ordinanza di sgombero dell'area (provv. N.17 del 2.05.2013) con una prima scadenza al 6 agosto 2013, la quale prevedeva:

- l'allontanamento dei residenti e domiciliati dell'area di proprietà dell'Agenzia LAORE e il contestuale sgombero da eseguire entro e non oltre 90 dalla notifica del provvedimento, termine quest'ultimo finalizzato a consentire l'individuazione di diverse soluzioni di alloggio dei destinatari, tenuto conto delle particolari tutele a favore dei minori;

- la predisposizione del complesso progetto di bonifica dell'area nella quale veniva riscontrata la grave emergenza sanitaria e ambientale ed alla conseguente esecuzione di tutti gli interventi necessari e preordinati alla bonifica del sito in trattazione<sup>101</sup>.

In tale quadro di emergenza, i Servizi Sociali comunali, la Caritas Diocesana e l'Opera Nomadi, in stretta collaborazione tra loro iniziarono ad individuare diverse strategie di interventi finalizzati all'inserimento sociale dei Rom nel tessuto sociale algherese e alla loro integrazione, partendo dalla ricerca di nuove soluzioni abitative.

Nasceva così il PROGRAMMA INTEGRATO DI SOSTEGNO, INTEGRAZIONE SOCIO – ABITATIVA PARTECIPATA, ACCOMPAGNAMENTO VERSO NUOVE SOLUZIONI ABITATIVE DEI RESIDENTI PRESSO IL CAMPO SOSTA ROM DELLA REGIONE ARENOSU, al quale aderirono diversi attori sociali dello scenario algherese, tra cui quelli sopra citati.

Contemporaneamente, attraverso un nuovo provvedimento sindacale n.83 del 20.09.2013, venne prorogata la data per lo sgombero del campo, da concretizzare entro 120 giorni dalla notificazione della stessa. Il mese seguente il Sindaco di Alghero, attraverso il Servizio Sociale, inoltrava con nota prot.gen nr. 53793, formale istanza di

---

<sup>101</sup> Il Funzionario Amministrativo (Dott.ssa Giovanna Faedda), L'istruttore Direttivo (Dott. Adriano Deriu), *Relazione sullo stato di attuazione del piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom, Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2014 – Deliberazione R.A.S. N. 47/27 del 25/11/2014 – Bilancio Regionale 2014, Comune di Alghero, Servizi Sociali, 3.03.2015, p.1.*

finanziamento di € 250.000,00<sup>102</sup> per l'attuazione del PIANO LOCALE PER L'INCLUSIONE SOCIALE DELLA POPOLAZIONE ROM<sup>103</sup> all'assessorato dell'Igiene, Sanità e dell'Assistenza Sociale – Direzione Generale delle politiche Sociali della Regione Autonoma della Sardegna.

La realizzazione di tale piano, andò incontro a diverse problematiche il più delle volte indipendenti dalla volontà dei soggetti coinvolti, come l'impossibilità nel reperire le risorse finanziarie e il personale da coinvolgere nel progetto d'inclusione, la difficoltà nel trovare la disponibilità di alloggi da destinare ai Rom e la loro conseguente scarsa collaborazione ad individuare autonomamente differenti contesti abitativi rispetto a quelli attuali, unita alla limitata disponibilità ad intraprendere veri percorsi di autonomia e consapevolezza

Non meno incisivi nella realizzazione del piano, furono i ripetuti cambi nell'amministrazione del governo locale, in quanto nel 2014 si verificarono le nuove elezioni amministrative, fatto che non fece altro che ritardare l'adempimento del piano emergenziale dello sgombero del campo.

Si arrivò alla data del 17 novembre del 2014, giorno in cui il Prefetto di Sassari convocò una Conferenza di servizi relativa alla situazione del campo nomadi che si tenne in data 4 Dicembre 2014 presso la prefettura sassarese, alla quale parteciparono il Sindaco di Alghero, l'Assessore e il dirigente dei Servizi Sociali, i responsabili dei settori Ambiente e Urbanistica, i rappresentanti della LAORE, il Demanio della R.A.S e altri attori sociali del territorio. (Nota) Il fine di tale riunione era quello di coordinare tutte le necessarie attività destinate all'esecuzione della procedura di sgombero del campo e le misure per la gestione dell'emergenza socio-abitativa ed igienico-sanitaria conseguenti all'allontanamento dal sito della comunità Rom.

Nello stesso mese il Servizio Sociale predispose apposita richiesta di finanziamento alla RAS in ottemperanza alla deliberazione N. 47/27 del 25/11/2014 e, contestualmente, elaborò e trasmise con nota prot. Gen. N. 56200 del 04/12/2014, il nuovo PIANO DI GESTIONE EMERGENZA SGOMBERO CAMPO DI SOSTA NOMADI-

---

<sup>102</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, op. cit. p.15.

<sup>103</sup> Ivi, p. 3.



## INTEGRAZIONE SOCIO ABITATIVA E INCLUSIONE SOCIALE DELLA POPOLAZIONE ROM<sup>104</sup>.

Nel mentre i Servizi Sociali comunali in collaborazione con il Centro d'Ascolto Diocesano, la Caritas Diocesana, l'Opera Nomadi e altri attori sociali dello scenario Algherese promuovevano diversi incontri con il coinvolgimento dei rappresentati della comunità Rom residente nella città di Alghero, per attivare le diverse collaborazioni e attuare un nuovo programma di interventi al fine di fronteggiare l'emergenza.

### ***4.4 Lo sgombero e la gestione dell'emergenza***

Le prerogative principali di tale piano emergenziale erano quelle di migliorare le condizioni abitative, sanitarie e lavorative, innalzando i livelli d'istruzione delle persone di etnia Rom, Sinta e Caminante. Questi obiettivi sarebbero risultati facilmente perseguibili solo attraverso lo sgombero del campo e la successiva negazione del "sistema campo nomadi", dando la possibilità agli abitanti del campo di accedere all'alloggio in modo da facilitarne l'inserimento e l'integrazione nel contesto sociale, come più volte era stato sollecitato dalla Commissione Europea nell'Aprile del 2011 e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

Come viene esplicitato nel Piano di gestione emergenza sgombero, "il campo di sosta si configura oggi come un'emergenza igienico-sanitaria e di sicurezza che nega il rispetto e la certezza dei diritti degli attuali abitanti, dell'ambiente e della comunità limitrofa"<sup>105</sup>

Sarebbe stato un passo importante e decisivo perché dopo oltre trent'anni, le famiglie Rom dell'Arenosu avrebbero finalmente avuto la possibilità di "evadere" dal campo, inteso come una realtà a sé, del tutto distaccata dall'ambiente circostante e caratterizzata da dinamiche sociali estremamente differenti da quelle della società maggioritaria.

Come osserva Vitale "Il campo Nomadi, ha da sempre avuto grandi conseguenze non solo sulla qualità della vita delle persone lì residenti, ma anche sui rapporti di questi gruppi e le società urbane in cui risiedono"<sup>106</sup>. Infatti, considerando il campo come un vero e proprio microcosmo al di fuori della realtà cittadina, la comunità Rom difficilmente

---

<sup>104</sup> Comune di Alghero, *Relazione sullo stato di attuazione del piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p.2.

<sup>105</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p.4.

<sup>106</sup> T. Vitale e L. Brembilla, *Dalla segregazione al diritto all'abitare*, op. cit., p. 163.

accettava l'intervento delle istituzioni appartenenti al mondo *gagè*, volendo mantenere le proprie regole, i propri usi e prassi.

La prima mossa per il superamento del campo sarebbe stata quella di reperire le nuove soluzioni abitative da destinare alle persone che risiedevano nel campo e il reperimento di tali alloggi in locazione venne operato attraverso la partecipazione attiva dei singoli nuclei, collaborando con l'Amministrazione Comunale e il volontariato.

Nei casi nei quali si sarebbe tardato nel reperimento di soluzioni abitative per determinate famiglie, si sarebbe deciso di provvedere all'assistenza temporanea presso strutture ricettive nelle more del reperimento di locali immobiliari ad uso abitativo o nell'allestimento di un'area temporaneamente attrezzata per la sosta camper/unità abitative che avrebbe permesso alle stesse, nelle fasi immediatamente successive lo sgombero, di non rimanere in nessun caso privi di alloggio<sup>107</sup>.

Trovare degli alloggi da destinare agli ex abitanti del campo non è stato semplice, in quanto i proprietari degli alloggi erano il più delle volte restii ad affittare i propri appartamenti a persone Rom, per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare dal fatto che si trattava di locatari non abituati a gestire gli spazi, propri di un appartamento. L'avviso pubblico disposto dall'amministrazione comunale nel dicembre del 2014, e relativo alla ricerca di alloggi di proprietari privati da assegnare alle famiglie rom non aveva ottenuto alcuna risposta: "l'avviso, diffuso nel periodo prenatalizio, avrebbe dovuto sensibilizzare il mercato immobiliare per consentire di affrontare lo sgombero del campo dell'Arenosu in una situazione oggettivamente più corretta sul piano operativo, evitando di dover ricorrere, seppure con il carattere di emergenza e provvisorietà, a individuare una nuova area dove allestire l'insediamento"<sup>108</sup>.

D'altra parte alcune delle famiglie Rom più numerose hanno mostrato alcune resistenze ad abitare in condominio, in quanto non abituati ad abitare in un palazzo con altre persone, consapevoli dei pregiudizi e dell'astio con cui avrebbero avuto a che fare una volta trasferiti. Nonostante le resistenze manifestate da alcuni di loro, molti altri soggetti aspiravano a poter cambiare la propria condizione di vita ed è proprio su questo margine di cambiamento che tale intervento emergenziale intendeva operare.

---

<sup>107</sup> Comune di Alghero, Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom, *op. cit.*, p.4.

<sup>108</sup> G. O, *Alloggi per i Rom: nessuna disponibilità da proprietari privati*, in "La Nuova Sardegna", 14.01.2015.

Era interesse primario affiancare le famiglie nelle diverse fasi dell'intervento attraverso percorsi individualizzati per nucleo familiare, e favorendo processi di responsabilizzazione e di creazione della coscienza civica quali strumenti per una cittadinanza attiva e responsabile, in modo da considerare questa parte della popolazione Rom non più nomade, ma residente e stanziale ad Alghero.

Già in passato erano stati attuati interventi finalizzati all'inserimento di persone Rom nel contesto cittadino, infatti la città di Alghero era già stata scenario di esperienze pregresse di questo tipo, “nell'ultima decade 2000-2010 alcune famiglie Rom furono inserite in contesti abitativi del centro urbano e avevano dimostrato con successo la possibilità di attuare percorsi di inserimento supportati da interventi di mediazione tra nuovi vicini di casa”<sup>109</sup>.

Nei mesi di Dicembre 2014 e Gennaio 2015 l'Amministrazione comunale, la Caritas Diocesana, il Centro d'Ascolto e l'Opera Nomadi Sardegna, con la partecipazione attiva della comunità Rom si sono impegnate assiduamente nel reperimento in locazione di immobili ad uso abitativo sul territorio comunale o nei comuni limitrofi, contattando tutte le imprese edili e le agenzie immobiliari operanti sul territorio per la diffusione dell'avviso e la richiesta di partecipazione allo stesso.

Alla data dello sgombero, avvenuto il 29.01.2015 sono stati reperiti gli alloggi solo per alcune famiglie, mentre per le altre si è pensato ad una sistemazione provvisoria, cercando di abbandonare sin da subito la possibilità della costruzione di una nuova area sosta nella località Mamuntanas, poco distante dalla zona di Rudas sulla vecchia strada per Olmedo, dove avrebbero trovato alloggio alcune famiglie con roulotte a seguito<sup>110</sup>.

Come si legge in un articolo del quotidiano locale “La Nuova Sardegna” all'inizio del 2015: “Il sindaco Mario Bruno, anche in presenza di difficoltà non secondarie, non ha mollato la presa e dopo aver cercato alternative all'Arenosu, compresa quella di Mamuntanas, non ha mai cessato di percorrere la vera soluzione rappresentata da alloggi fissi. L'unica che consente di dare vita a quel processo di integrazione del quale si parla spesso a sproposito in quanto non si cercano mai le soluzioni concrete”<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p. 5.

<sup>110</sup> S.A., Rom, *Sosta provvisoria a Mamuntanas*, in “Alguer.it”, 8.12.2014.

<sup>111</sup> G.Olandi, *Alghero, Assegnato un alloggio a tutte le famiglie Rom*, in “La Nuova Sardegna”, 29.01.2015.

Uno dei vari obiettivi del Piano di gestione dell'emergenza sgombero era quello di accompagnare le famiglie nell'occupazione degli immobili ad uso abitativo e affiancarli nell'inserimento che sarebbe avvenuto gradualmente. Nei giorni seguenti allo sgombero, il trasloco presso le nuove soluzioni abitative si è attuato sotto la costante supervisione del Servizio Sociale del Comune in collaborazione con i mediatori culturali della comunità Rom, l'Opera Nomadi, la Caritas e il Centro d'Ascolto<sup>112</sup>.

Nella Relazione sullo Stato di Attuazione del Piano di Gestione Emergenza Sgombero Campo di Sosta Nomadi leggiamo che “dal dicembre 2014 ad oggi (3.03.2015) sono state reperite n.8 soluzioni abitative condominiali per altrettanti nuclei familiari di etnia Rom e soluzioni di accoglienza temporanea per i restanti nuclei familiari”<sup>113</sup>.

Degli undici nuclei familiari residenti nel campo, sette erano stati inseriti in alloggi condominiali ad Alghero con contratto di locazione quadriennale, altri tre nuclei usufruivano di una soluzione abitativa temporanea e un nucleo familiare composto da 2 adulti e 9 minori aveva lavorato ad un progetto di vita presso il Comune di Sorso, acquistando un terreno e trasferendosi nello stesso, ma a causa delle resistenze da parte della comunità ospitante, furono costretti a fare ritorno nella Città di Alghero e ad un inserimento in un'abitazione messa a disposizione dalla Diocesi<sup>114</sup>.

#### ***4.5 Il programma d'integrazione successivo allo sgombero: obiettivi e finalità***

Contestualmente allo sgombero, il Piano per la gestione dell'emergenza prevedeva un programma di integrazione della popolazione Rom che intendeva far fronte alla grave emergenza sanitaria e abitativa, attraverso l'accompagnamento diversificato per potenzialità, peculiarità e caratteristiche dei singoli nuclei familiari verso le nuove soluzioni abitative quali alloggi unifamiliari o condominiali in locazione, o ancora sistemazioni temporanee nel territorio algherese.

---

<sup>112</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p.8.

<sup>113</sup> Comune di Alghero, *Relazione sullo stato di attuazione del piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit. p.4.

<sup>114</sup> Ivi, p.5.

Le famiglie sarebbero state sostenute attraverso contributi economici mensili calibrati e in diminuzione nel tempo di annualità in annualità, avvalendosi del reperimento di risorse dai programmi regionali e comunitari<sup>115</sup>.

Il risultato atteso era quello di facilitare l'integrazione dei nuclei familiari all'interno del nuovo contesto sociale, attraverso il miglioramento delle loro condizioni di vita, favorendo l'autodeterminazione dei singoli nella ricerca di un lavoro, in modo da raggiungere una propria autonomia, volta a combattere l'assistenza cronica<sup>116</sup> e perseguendo difatti, uno dei più importanti principi del Servizio Sociale: l'autodeterminazione della persona. Come si legge nel Codice Deontologico degli Assistenti Sociali "l'assistente sociale deve impegnare la propria competenza professionale per promuovere l'autodeterminazione degli utenti e dei clienti, la loro potenzialità ed autonomia, in quanto soggetti attivi del progetto di aiuto..."<sup>117</sup>. Uno degli obiettivi del Programma d'integrazione era per l'appunto quello di rendere le famiglie Rom capaci di fare le proprie scelte di vita in perfetta autonomia, un processo che sarebbe avvenuto lentamente, ma senza il quale non si sarebbe arrivati ad un'integrazione vera e propria nel tessuto sociale.

Secondo quest'ottica le nuove abitazioni dovevano essere la mediazione tra la globalità dei bisogni delle famiglie e le possibilità offerte dal mercato e dalle risorse finanziarie, unificando gli standard di vita e di accesso ai diritti, ai beni e ai servizi pubblici.

Il programma prevedeva principalmente due specifiche aree d'intervento: quella familiare e quella sociale. A livello familiare risultava di fondamentale importanza dare un apporto all'organizzazione di ciascun nucleo familiare, offrendo in maniera indiretta un sostegno alla funzione genitoriale caratterizzata da numerose difficoltà, in modo da mediare i conflitti, le problematiche relazionali, il disordine emotivo e l'aggressività che minavano dapprima la coesione familiare e in contemporanea quella sociale.

Grazie a questi tipi di interventi, si sarebbero potuti inserire minori, giovani e adulti in ambienti di socializzazione multiculturali, in modo da far diminuire i comportamenti antisociali, sviluppando allo stesso tempo la coscienza civica e la cittadinanza attiva.

---

<sup>115</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p. 5.

<sup>116</sup> Ivi, p.6.

<sup>117</sup> Ordine degli assistenti sociali, *Codice Deontologico degli Assistenti Sociali*, titolo III, Capo I: Diritti degli utenti e dei clienti, articolo 11, 2009.

Gli interventi nell'area sociale sarebbero stati attuati di riflesso ai precedenti e come loro conseguenza lineare. In altre parole, apportare dei cambiamenti a livello familiare avrebbe contribuito a migliorare certi aspetti problematici nell'area sociale delle famiglie e nei rapporti che quest'ultime avevano nello specifico con gli abitanti di Fertilia e di Alghero. Come afferma A. Campanini, "la famiglia è un sistema di relazioni che si costituiscono sia all'interno, tra i membri, sia all'esterno con l'ambiente sociale..."<sup>118</sup> e intervenire positivamente nelle relazioni interne al nucleo familiare, spesso significa produrre consistenti cambiamenti nelle relazioni instaurate all'esterno del sistema famiglia.

Potenziare i legami della comunità Rom con il resto della città avrebbe reso possibile una maggiore partecipazione attiva e un maggior coinvolgimento sociale della comunità, attraverso un accesso semplificato alle informazioni e accrescendo il sistema delle opportunità per promuovere un inserimento sociale e lavorativo delle persone Rom, la maggior parte delle quali erano impegnate nel lavoro sommerso e in attività illecite<sup>119</sup>.

Il livello di partecipazione sarebbe stato un elemento fondamentale per far sì che tali interventi giungessero a buon fine e sarebbe stato compito degli assistenti sociali e degli educatori, stimolare i destinatari di tali programmi, in questo caso le famiglie Rom, ad un maggior coinvolgimento nei progetti che li vedevano protagonisti. Nel testo *Fare lavoro di Comunità* si legge come "la promozione della partecipazione, del coinvolgimento, della responsabilità dei cittadini, viene assunta come obiettivo specifico in molti interventi sociali: un punto di partenza e un punto di arrivo, al tempo stesso"<sup>120</sup>.

Per ciò che concerne la strada della formazione e dell'accesso al lavoro, sarebbe stata perseguibile attraverso l'individuazione di percorsi di professionalizzazione e di apprendimento e solo dopo aver concluso le fasi della rilevazione dei bisogni formativi, auto-valutazione delle proprie competenze, attitudini, professionalità e interessi in ambito lavorativo di giovani e adulti, prendendo in particolare considerazione le donne e i soggetti più svantaggiati<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> A. Campanini, *L'intervento sistemico, Un modello operativo per il servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2002, p. 88.

<sup>119</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p.6.

<sup>120</sup> E. Raffaello Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità, Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Roma, Carocci, 2009, p. 59.

<sup>121</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit. p.8.

Tutte queste azioni, avrebbero sicuramente spianato la strada all'integrazione della comunità Rom del campo dell'Arenosu, che ormai da trent'anni viveva ai limiti dell'esclusione e dell'emarginazione cittadina, ma a dare maggiore credibilità a tale programma di integrazione fu la volontà degli attori sociali coinvolti di affiancare le famiglie Rom e monitorare le loro condizioni di vita nelle fasi successive allo sgombero e in quelle ancora più prossime, in modo da portare a conclusione i progetti individualizzati di integrazione a loro destinati.

In relazione all'obiettivo sopra preposto, sono stati organizzati incontri periodici presso il Servizio Sociale e a domicilio, dove hanno le famiglie Rom, i mediatori culturali e gli operatori del Servizio Sociale Comunale, quelli della Caritas Diocesana e dell'Opera Nomadi che hanno relazionato sull'andamento del percorso così da adeguare di volta in volta i loro interventi alla situazione di ciascuna famiglia, che si sono presentate in molti casi in continua evoluzione<sup>122</sup>.

Il programma di integrazione e di inclusione sociale della Comunità Rom residente nel campo dell'Arenosu, si presentava direttamente in linea per conseguire gli obiettivi delineati con la Strategia Nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti (RSC) 2012-2020 del 28.02.2012, in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea N. 173/2011, e in sintonia con gli ultimi interventi predisposti da molte amministrazioni locali italiane quali anche le soluzioni adottate dal Comune di Cagliari<sup>123</sup>.

Di fondamentale importanza per il conseguimento degli obiettivi preposti dal Piano di gestione dell'emergenza, sono state le azioni attuate dalle assistenti sociali del Comune di Alghero che con la collaborazione dell'associazione Opera Nomadi Sardegna, hanno stilato una serie di progetti di intervento individualizzati per ciascuna famiglia, che in nome della scienza del Servizio Sociale, avrebbero apportato un cambiamento.

#### ***4.6 Gli interventi dell'Opera Nomadi e il progetto Regionale Romani***

In data 29.12.2015 è stata stipulata una convenzione tra l'associazione Opera Nomadi Sardegna e il comune di Alghero, attraverso la quale l'Assessorato ai Servizi Sociali ha messo a disposizione dell'associazione un fondo di € 25.000<sup>124</sup>, da destinare ad un lavoro

---

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Ivi, p. 4.

<sup>124</sup> Ivi, p. 15.

di programmazione che mira al raggiungimento di adeguate attività di tutela e salvaguardia della Comunità Rom, prima residente nel campo dell'Arenosu,

L'Opera Nomadi Sardegna proponeva “attraverso l'impiego di educatori, sociologi, storici, antropologi, psicologi e medici, di intervenire nell'adattamento sociale e nel benessere della comunità Rom, che è stata divisa e spostata all'interno di civili abitazioni immerse in un contesto urbano e non periferico”<sup>125</sup>.

Il Piano Operativo previsto dall'Opera Nomadi prevedeva tre importanti fasi: la fase delle attività di screening, la fase degli incontri tra le famiglie Rom e gli educatori e per ultima l'analisi dell'adattamento sociale psicologico. La prima fase si sarebbe attuata nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo 2015 e sarebbe stata finalizzata alla conoscenza approfondita della comunità Rom, attraverso una prima analisi conoscitiva delle famiglie tramite la documentazione comunale. Successivamente si sarebbe proseguito con un'analisi del contesto socio-politico a cui avrebbero partecipato il Sindaco di Alghero e le altre associazioni di volontariato coinvolte nell'intervento dello sgombero, fino a concludere la fase conoscitiva con un'analisi svolta prima all'interno del campo sosta Arenosu, e in seguito presso le strutture comunali o le loro abitazioni. Nel servizio sociale, “per poter mettere in atto il processo d'aiuto in maniera corretta è necessario raccogliere una serie di informazioni che riguardano i vari sistemi implicati nel problema e le loro relazioni: l'ambiente sociale, l'istituzione e l'utente in questione. La conoscenza del territorio nel quale si opera faciliterà l'adozione di un approccio globale, sia nella dimensione del lavoro individuale sia in quella comunitaria”<sup>126</sup>. Attività cruciale di questa prima fase sarebbe stata rappresentata infatti, dalla raccolta dei dati che riguardavano i componenti delle famiglie: la residenza, lo stato di famiglia, la salute dei componenti, il livello di scolarizzazione, lo stato dei documenti personali, lo stato occupazionale e le abilità lavorative<sup>127</sup>. Conoscere in maniera esaustiva ciascuna delle famiglie Rom, significava rendere maggiormente efficaci gli interventi che l'Opera Nomadi si proponeva di attuare, in quanto sarebbero stati conformi ai destinatari di tale piano operativo.

---

<sup>125</sup> Opera Nomadi Sardegna, Verbale di Assemblea dell'Associazione, Allegato A, Oggetto: *Prospetto intervento a favore della Comunità Rom residente in Alghero*, 3.04.2015, p.1.

<sup>126</sup> A. Campanini, *op. cit.*, pp. 107-108.

<sup>127</sup> Opera Nomadi Sardegna, *op. cit.*, p.5.



Un altro ambito da conoscere e analizzare in questa fase, era lo stato di benessere psicologico, lo stato di adattamento sociale e radicamento della rete di conoscenze territoriali delle famiglie che risiedevano nel campo, in modo che l'intera comunità Rom si sentisse ascoltata dai volontari e si riconoscesse protagonista di un così importante evento, che avrebbe rappresentato una svolta non solo nella loro vita, ma in quella dell'intera comunità algherese. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2016 si sarebbero ripetute le attività di analisi e di screening con un intento diverso da quello dell'anno precedente: tale ricerca sarebbe stata infatti finalizzata alla conoscenza delle possibili variazioni delle condizioni di vita delle famiglie Rom (stato occupazionale, stato di salute, stato abitativo, scolarizzazione ecc.) e sarebbe stata soprattutto necessaria la verifica dell'adattamento alle mutate condizioni abitative, esaminando la loro "capacità di gestione di una usuale abitazione, dello stato di mantenimento e cura della stessa e della capacità di gestione degli spazi destinati a minori, adulti e spazi comuni"<sup>128</sup>, nonché "la verifica dell'efficacia del lavoro svolto dagli educatori per ciò che riguarda l'autonomia e l'economia domestica"<sup>129</sup>.

La seconda fase prevedeva una serie di incontri tra le famiglie e gli educatori, che si sarebbero svolti da maggio 2015 a dicembre 2016 per un totale di 500 ore.

Una prima parte degli incontri era destinata all'incontro e alla conseguente conoscenza tra i vari nuclei e i rispettivi educatori attraverso il mezzo della comunicazione e del confronto. In seguito i vari nuclei sarebbero stati suddivisi in piccoli gruppi che avrebbero composto le classi, create in base alla tipologia e al numero dei componenti, le similitudini le difficoltà in modo da portare avanti differenti tipi di interventi in base alla tipologia del nuclei che formavano ciascuna classe.

Una volta formate le classi, sarebbero stati fissati gli incontri a cadenza settimanale che consistevano in lezioni frontali, attraverso slide ed esempi pratici su argomenti come l'Educazione civica, economia domestica e gestione della casa.

Infine si sarebbero susseguiti una serie di incontri attinenti alla "conoscenza reciproca degli enti del territorio da parte della comunità e, viceversa dei funzionari e dei responsabili degli enti verso gli appartenenti alla comunità"<sup>130</sup>.

---

<sup>128</sup>Ivi, p.6.

<sup>129</sup> Ibidem.

<sup>130</sup> Ivi, p.7.

Nel mese di giugno venne programmata la visita alla CSL (Centro Servizi per il Lavoro)<sup>131</sup> di Alghero, dove gli interessati avrebbero appreso valide informazioni riguardo l'ente, quali le principali linee d'intervento, le modalità di accesso e i modi di utilizzo consapevole della struttura, da cui sarebbe scaturita una vantaggiosa conoscenza di tale servizio perché avrebbe permesso di analizzare le opportunità offerte dal mercato del lavoro e delle effettive possibilità di inserimento date dalle capacità personali degli interessati.

Nel mese di luglio ne vennero previste altre due: la prima nella struttura dell'ASL di riferimento, così da far conoscere alla comunità le principali linee d'intervento, i loro diritti in tema di assistenza sanitaria, le modalità di accesso e l'utilizzo consapevole della struttura; inoltre per tutto il mese di luglio erano stati previsti degli incontri di prevenzione sanitaria, nei quali sarebbero state fornite delle spiegazioni riguardo a buona parte delle malattie trasmissibili più comuni e più rischiose, delle campagne di sensibilizzazione in atto, della biologia generale dei batteri e dei virus, fornendo ai partecipanti degli opuscoli informativi. Tra luglio e agosto vennero fissati degli incontri con i responsabili della questura di Sassari, nei quali sarebbero state spiegate le modalità di accesso, i luoghi e i tempi delle procedure amministrative al fine di regolarizzare loro i documenti personali e mantenere uno stato regolare di documentazione senza incorrere in problematiche burocratiche di vario genere.

Terminate le 500 ore, si sarebbero effettuati degli incontri con ciascun nucleo familiare in modo da esaminare le competenze acquisite durante i corsi programmati e previsti dal piano operativo: “verificando le loro capacità nelle attività del vivere quotidiano come la lettura della bolletta dell'acqua e della luce, l'utilizzo del gas, le condizioni igieniche e sanitarie della casa, la situazione economica, occupazionale, gestionale della prole e relativa scolarizzazione”<sup>132</sup>.

Nell'ultima parte conclusiva della seconda fase del piano operativo, l'equipe dell'Opera Nomadi Sardegna, aveva previsto nel mese di settembre 2016 “una festa culturale destinata alla conoscenza reciproca e allo scambio reale tra comunità Rom e popolazione

---

<sup>131</sup> La Regione Sardegna all'art 14 della Legge regionale 20/2005, ha modificato il Sistema regionale dei servizi per l'impiego trasformando i Centri per l'impiego nei Centri Servizi per il Lavoro, <http://www.sardegna.gov.it/servizi-per-il-lavoro/centri-servizi-per-il-lavoro>

<sup>132</sup> Opera Nomadi Sardegna, *op. cit.*, p.7.

algherese. Sono previsti musica e balli tipici Rom e musica e balli tipici sardi, cucina Rom e cucina sarda, in un'atmosfera di cordialità e di condivisione"<sup>133</sup>.

La "festa culturale" sarebbe stata l'emblema dell'integrazione e dell'inclusione sociale e avrebbe rappresentato il trampolino di lancio di questo percorso di compartecipazione tra la comunità Rom e la popolazione algherese.

La terza fase si concentrava nell'analisi dell'adattamento sociale psicologico, la quale si sarebbe alternata in tre step e in diversi momenti dell'anno:

- (Primo step) Gennaio – Settembre 2015
- (Secondo step) Gennaio – Settembre 2016
- (Terzo step) Settembre – Dicembre 2016

Ciascuno di questi step comprendeva una sezione rivolta agli adulti e un'altra rivolta ai minori della comunità Rom. Questa suddivisione risultava di fondamentale importanza in quanto, entrambe le categorie della comunità (adulti e minori) necessitavano di differenti modalità e metodi di approccio.

Il primo step rivolto agli adulti, consisteva in una "prima fase di screening attraverso schede di anamnesi, test e colloqui psicologici e. in una seconda fase articolata in incontri singoli di coppia e/o familiari volti alla restituzione dei risultati del primo step di screening. Per i minori vennero previsti dei colloqui individuali di matrice psicodinamica, attraverso la somministrazione di test specifici e incontri di gruppo rivolti all'accrescimento dell'autostima e del senso di adattamento e appartenenza al gruppo"<sup>134</sup>.

Durante il secondo step vennero previste delle lezioni frontali rivolte agli adulti sull'insegnamento di base riguardo il funzionamento neurologico e le malattie psicosomatiche, e un sostegno psicologico di gruppo per affrontare le tematiche comuni riguardanti la mutata condizione abitativa, la situazione familiare in ragione delle mutate circostanze comunitarie, eventuali ansie e difficoltà di integrazione, il benessere generale percepito e i rapporti con il vicinato. Per i minori si prevedeva una serie di incontri volti all'aumento dell'autostima e dell'adattamento e, attraverso la somministrazione dei medesimi test dello step precedente, si sarebbero verificate eventuali variazioni comportamentali di benessere dei bambini coinvolti<sup>135</sup>.

---

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Ivi, p.8.

<sup>135</sup> Ivi, p. 9.

Infine il terzo step prevedeva la restituzione dei risultati dei test somministrati nel percorso biennale agli adulti e in seguito si procedeva con la progettazione di interventi mirati al sostegno psicologico nei singoli casi specifici in ragione dei risultati che sarebbero stati ottenuti attraverso osservazioni e test e in ragione del benessere o del malessere sperimentato. Per i minori sarebbero stati progettati delle linee di intervento e di sostegno quali la verifica e l'intervento sulla condizione socio-psicologica e/o sull'eventuale disagio attraverso la partecipazione attiva agli incontri di gruppo, ai doposcuola e ad attività sportive all'interno delle società sportive.

La quarta fase del piano operativo si sarebbe svolta nei seguenti periodi: gennaio- aprile 2015, settembre - novembre 2015, maggio – novembre 2016.

Era volta a favorire la sensibilizzazione e l'impegno da parte della comunità Rom e da parte degli enti preposti all'accrescimento dell'occupazione. Consisteva principalmente nella "verifica delle condizioni occupazionali dei soggetti in questione in modo da coinvolgerli in un percorso di motivazione e crescita personale sul piano lavorativo, grazie agli incontri e il lavoro degli educatori, dello psicologo e dei volontari dell'associazione Opera Nomadi Sardegna"<sup>136</sup>. Quest'ultima si sarebbe impegnata alla verifica delle iscrizioni presso gli uffici preposti all'inserimento lavorativo, nel territorio o al di fuori, e a fornire adeguate informazioni circa le modalità di iscrizione.

La quinta e ultima fase di valutazione, da attuarsi nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2016, avrebbe riguardato "la verifica di tutti i risultati degli interventi e la stesura di un report contenente tutte le annotazioni e le elaborazioni derivanti dal lavoro degli educatori, degli psicologi e degli assistenti sociali ed eventuali sociologi, cui avrebbe seguito la stampa del documento report e la rilegatura e la predisposizione di un documento elettronico da inviare ai finanziatori del progetto (Regione Autonoma della Sardegna), agli enti interessati, al Consiglio Europeo e agli enti operanti nel settore dell'immigrazione e dell'accoglienza"<sup>137</sup>.

A conclusione di tale piano, l'Opera Nomadi si attendeva di raggiungere il fine ultimo di tale progetto, che mirava all'inclusione sociale, al benessere, all'accrescimento dell'autonomia e all'adattamento sociale di famiglie e comunità Rom nel contesto cittadino Algherese. Nell'ultima parte del Piano Operativo leggiamo che il risultato

---

<sup>136</sup> Ivi, p. 10.

<sup>137</sup> Ivi, p.11.

maggiormente atteso era quello di “rompere il circolo vizioso della discriminazione, la creazione di un’alleanza semplice e dinamica tra i membri della comunità e le strutture comunali, la rete dei servizi al cittadino, la rete dei servizi offerti ai migranti, e la rete di sostegno volta al raggiungimento dell’inserimento lavorativo”<sup>138</sup>, che avrebbe garantito un miglioramento della vita della comunità Rom in questione.

Un altro progetto volto a facilitare l’inclusione sociale delle famiglie Rom, precedentemente residenti nel campo dell’Arenosu, era il progetto regionale “Romani”. Tale progetto prevedeva “N. 10 programmi individuali per l’accesso alla formazione, all’occupazione e ai servizi finalizzati alla promozione di azioni di inclusione sociale e di contrasto delle povertà in favore di Rom e Sinti presenti in Sardegna che non svolgono attività lavorativa stabile”<sup>139</sup>.

L’avvio delle attività progettuali è avvenuto il 7 Luglio 2014 a seguito dell’ammissione e finanziamento di € 138.150,00 da parte della RAS (Regione Autonoma Sardegna)<sup>140</sup>.

Al centro del Piano operativo Romanì, vi era il problema del lavoro, la cui risoluzione costituiva la strategia centrale per la riuscita di un’efficace politica di inclusione sociale. Di fatto, soprattutto per Rom e Sinti, l’inserimento in un contesto lavorativo avrebbe assunto un valore essenziale e propedeutico a qualunque altra azione finalizzata all’inclusione, capace di contrastare ogni atteggiamento pregiudizievole nei loro confronti.

Possedere un posto di lavoro, avrebbe permesso loro di raggiungere un’autonomia prima di tutto economica ma soprattutto personale, in quanto avrebbero superato non solo la dipendenza dall’assistenza economica, ma anche da altre attività illecite come l’accontaggio, o di altri lavori sommersi come la compravendita del ferro.

Nell’esplicazione degli obiettivi e delle finalità del progetto si legge che “le esperienze di formazione e inserimento lavorativo sviluppato in questi anni in molte altre realtà, suggeriscono che un uso individualizzato e differenziato delle modalità di inclusione nel

---

<sup>138</sup> Ibidem.

<sup>139</sup> Comune di Alghero, *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, cit., p. 11.

<sup>140</sup> C. Corte (Direttore del Servizio), Direzione Generale delle Politiche Sociali, Servizio attuazione politiche sociali comunitarie, nazionali e regionali della RAS, Determinazione N. 7304 del 6.05.2014, Oggetto: POR FSE 2007-2013 Asse III “Inclusione Sociale” linea di attività g.5.2 avviso pubblico “ROMANI”, Approvazione progetti ammessi al finanziamento.

mondo del lavoro riduce i rischi di insuccesso delle azioni adottate e garantisce un contenimento dei costi”<sup>141</sup>.

A questo proposito, era indiscutibile il fatto che prima di avviare un qualsiasi inserimento lavorativo, non si poteva prescindere dalla conoscenza e dalla valorizzazione delle competenze, delle possibilità, e delle aspirazioni di ciascun individuo coinvolto nei percorsi preposti perché in base a questi criteri, e attraverso continua cooperazione con i Centri per l’impiego di Alghero, si avrebbe avuto una completa conoscenza delle reali opportunità di collocamento nelle imprese.

I destinatari di tali progetti, che erano principalmente le donne e i giovani di età inferiore ai 35 anni che non svolgessero attività lavorativa stabile, sarebbero stati selezionati in base al loro effettivo interesse, in relazione alle competenze possedute e alle attitudini personali<sup>142</sup>.

I soggetti beneficiari e destinatari delle risorse finanziarie nonché, attuatori delle operazioni potevano essere le amministrazioni comunali della Sardegna nel cui territorio sono presenti Rom e Sinti e le Associazioni, le Fondazioni, le Società cooperative, le Organizzazioni Non Governative (ONG) e le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS) che svolgono o hanno svolto in favore di Rom e Sinti attività coerenti con il presente avviso<sup>143</sup>.

Tali soggetti beneficiari avrebbero presentato un progetto, contenente fino ad un massimo di 10 programmi individuali, che avrebbero dovuto tenere conto delle competenze dei destinatari degli interventi e potevano prevedere le seguenti azioni:

1. Formazione professionalizzante finalizzata ad acquisire le conoscenze e le competenze indispensabili a consentire l’inserimento nel mercato del lavoro e la creazione d’impresa, da promuovere in relazione al titolo di studio, alle competenze già acquisite e al settore d’interesse.
2. Inserimento lavorativo attraverso lo strumento delle borse lavoro, nonché la promozione di interventi che favoriscano l’assunzione e la regolarizzazione di

---

<sup>141</sup> C. Corte (Direttore del Servizio), Direzione Generale delle Politiche Sociali, Servizio attuazione politiche sociali comunitarie, nazionali e regionali della RAS, Avviso Pubblico Romani, *Progetti per l’accesso alla formazione, all’occupazione e ai servizi essenziali di Rom e Sinti presenti in Sardegna*, 6.05.2014, p.5.

<sup>142</sup> Ivi, p. 7.

<sup>143</sup> C. Corte (Direttore del Servizio), *Progetti per l’accesso alla formazione, all’occupazione e ai servizi essenziali di Rom e Sinti presenti in Sardegna*, op. cit., p. 8.

rapporti di lavoro a tempo indeterminato o determinato, secondo le modalità consentite dalle norme in vigore. Le borse lavoro possono prevedere un importo massimo di 600,00 mensili per un massimo di 12 mensilità, rapportato ad un impegno di 32 ore.

3. Avvio di piccola impresa o microimpresa<sup>144</sup>.

#### ***4.7 A un anno dallo sgombero: alcune valutazioni***

In seguito allo sgombero, le famiglie Rom sono state affiancate dai servizi sociali e dagli operatori che collaboravano ai progetti di inclusione a loro destinati, e periodicamente hanno utilizzato dei validi metodi di monitoraggio per la valutazione della situazione e per l'analisi degli eventuali cambiamenti apportati. I riscontri di tali valutazioni sono stati relazionati in appositi rapporti redatti dalle assistenti sociali del Comune di Alghero. Nella Relazione Sociale dei mesi febbraio-marzo 2015, l'Assistente Sociale referente delle famiglie Rom, coinvolte nello sgombero del campo, scrive che “a causa del fisiologico assestamento e ambientamento delle famiglie nei nuovi contesti di vista, sono emerse diverse difficoltà, legate a diversi fattori: sono venute meno le condizioni di solidarietà immediata che legavano e facevano sì che le diverse famiglie fossero comunità, chi era in difficoltà anche per la preparazione di un pasto veniva accolto dal parente o dal vicino, evitando in questo modo anche situazioni di esclusione ed emarginazione”<sup>145</sup>. Infatti, le famiglie che fino a gennaio 2015 vivevano nello stesso campo l'una accanto all'altra in un'ottica di collaborazione e sostegno reciproco, si sono presto ritrovate inserite in un contesto abitativo estremamente diverso da quello precedente e alcune di esse hanno incontrato maggiori difficoltà per la loro composizione familiare (mononucleare) e per la collocazione abitativa (fuori dal contesto cittadino e comunitario).

Nella relazione l'Assistente sociale riferisce ancora che “altre difficoltà sono legate alla situazione lavorativa di alcune famiglie e dal trasferimento di alcuni minori che frequentavano le scuole a Fertilia”.<sup>146</sup> Per quanto riguarda la questione lavoro, di fatto, all'interno del campo gli occupanti potevano svolgere attività lavorativa (in maniera

---

<sup>144</sup> Ivi, p.7.

<sup>145</sup> Assistente Sociale Referente, *Relazione Sociale mesi febbraio-marzo 2015 famiglie di etnia Rom*, Alghero, 8.04.2015, p. 1.

<sup>146</sup> Ibidem.

illegale), e di conseguenza avevano la possibilità di guadagnare introiti sufficienti a sostenere le spese di vita quotidiane; inoltre all'interno del campo, gli occupanti non dovevano sostenere spese quali bollette ENEL o Abbanoa, che ora erano costretti a sostenere. In relazione alla frequenza scolastica dei minori, le famiglie hanno trovato numerose difficoltà nell'accompagnare la numerosa prole a scuola, in quanto in precedenza usufruivano tutti del servizio Scuolabus.

La relazione contiene un ampio aggiornamento sulle condizioni sociali ed economiche delle famiglie coinvolte nello sgombero del campo e da un quadro generale emerge che nella maggior parte delle famiglie non sono state riscontrate gravi problematiche relative al nuovo contesto abitativo e di vita, a parte alcune eccezioni, che hanno riguardato alcuni capifamiglia che hanno rifiutato categoricamente l'appartamento sito nel contesto cittadino, preferendo diverse soluzioni abitative meno definitive, come ad esempio il camper.

Nell'ambito lavorativo, molti degli uomini Rom sono tutt'ora impegnati nella lavorazione e rivendita del ferro e questo piccolo guadagno permette loro di avere almeno i beni di prima necessità, per le altre spese domestiche si registra una forte richiesta di assistenza economica presso l'Amministrazione Comunale.

Inoltre, alcuni di loro sono stati inseriti nei progetti di borse lavoro Romani<sup>147</sup>. Gli esiti di tale inserimento sono stati diversificati: alcuni hanno risposto positivamente, frequentando abitualmente il corso di formazione o recandosi quotidianamente presso il luogo di lavoro, altri hanno frequentato in maniera discontinua seppur mostrando un notevole impegno. Una delle è riconducibile al fatto che “il progetto ha incontrato diverse difficoltà di carattere tecnico-amministrativo che non hanno agevolato la permanenza dei beneficiari nel progetto, nonché il difficile adeguamento alla tempistica e alle regole del programma ha creato malcontento, diffidenza e scarsa disponibilità a proseguire le attività programmate”<sup>148</sup>.

Nella conclusione della relazione, l'assistente sociale precisa che “a seguito dello sgombero il Servizio Sociale ha continuato a sostenere economicamente e ad accogliere con abnegazione i nuclei familiari ascoltando i loro bisogni, tutti sono stati ricevuti dagli

---

<sup>147</sup> C. Corte (Direttore del Servizio), *Progetti per l'accesso alla formazione, all'occupazione e ai servizi essenziali di Rom e Sinti presenti in Sardegna*, op. cit., p. 7.

<sup>148</sup> Comune di Alghero, *Relazione sullo stato di attuazione del piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom*, op. cit. p.5.



Operatori Sociali, dal Dirigente e dall'Assessore con l'aiuto delle Associazioni, in particolar modo dal Centro di Ascolto e da tali incontri è emerso in maniera evidente che alcuni di essi hanno bisogno di maggiore sostegno (non esclusivamente economico)<sup>149</sup>. L'Opera Nomadi Sardegna, impegnata nel portare a compimento il Piano Operativo di accompagnamento e assistenza previsto per tali famiglie, ha collaborato costantemente con i Servizi Sociali del Comune, fornendo mese per mese i resoconti dettagliati relativi agli incontri tra gli educatori dell'associazione e le famiglie, fornendo informazioni sulle condizioni di vita dei nuclei visitati, utili al Servizio in modo da effettuare interventi adeguati ed efficaci.

Durante una riunione di équipe effettuata ad Alghero a fine Gennaio 2016, è emerso che le famiglie, nonostante alcune difficoltà, si sono ben inserite nel nuovo contesto abitativo e condominiale, dimostrando una certa volontà nel volersi integrare all'interno della società Algherese. Uno dei problemi più importanti emersi durante le discussioni è quello del lavoro, in quanto gli ex residenti del Campo dell'Arenosu, si ritrovano ancora senza un'occupazione e senza uno spazio dove poter lavorare e socializzare.

Le istituzioni e le associazioni presenti hanno riconfermato e rinnovato gli impegni presi con le famiglie Rom, in modo da riuscire a integrarli anche e soprattutto nell'ambito lavorativo, contrastando fortemente qualsiasi fenomeno di discriminazione.

---

<sup>149</sup> Assistente Sociale Referente, *op.cit.*, p. 1.

## **Conclusioni.**

Dal lavoro di tesi è emerso che i Rom sono la più grande minoranza presente in Europa, e il livello di scarsa integrazione che li riguarda è da considerare come un fallimento delle politiche di integrazione attuate fino ad ora, ed elemento di forte instabilità sociale. Dall'indagine di alcuni dati che riguardano il loro stato di esclusione sociale in Europa e in particolare in Italia, sono emersi dei risultati più che preoccupanti per ciò che concerne l'alto tasso disoccupazione, la scarsa istruzione e formazione professionale, le condizioni precarie di salute e il disagio abitativo.

Nell'analizzare le risposte date dalla Comunità Internazionale tramite le direttive del Quadro dell'Ue per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020, ritengo che solo attraverso un pieno e libero accesso ai servizi primari previsti da ogni società civile nei confronti dei propri cittadini, si può arrivare ad un livello di integrazione dei Rom quantomeno accettabile, lavorando contemporaneamente in progetti di sensibilizzazione che mirino a mitigare la diffusa discriminazione nei loro confronti che ne ostacola di conseguenza l'inclusione sociale.

Infatti, secondo l'UE, l'integrazione dovrebbe partire dall'innalzare il livello di istruzione tra i Rom, così da scoraggiare la dispersione scolastica che non fa altro che minare lo sviluppo culturale di queste popolazioni. Attraverso una buona formazione scolastica e professionale risulterebbe maggiormente facilitato l'accesso all'ambito occupazionale, dal quale molti Rom si vedono tutt'ora esclusi. Altri obiettivi da raggiungere dovrebbero essere quello dell'innalzamento delle precarie condizioni di salute, dovute anche alle condizioni di grave disagio nelle quali versano i Rom all'interno dei campi.

Ho poi approfondito la questione sulle condizioni di discriminazione di cui sono vittime i Rom, in Italia a causa della pesante diffusione fenomeni ed episodi di antiziganismo, individuando una tra le varie cause nella cattiva informazione ad opera dei media locali, impegnata molto spesso nel divulgare notizie di cronaca strumentalizzate e deviate che rinforzano pregiudizi e stereotipi, ben radicati nella mentalità dell'opinione pubblica. Anche la logica del campo non fa altro che rinforzare tali giudizi nei confronti dei Rom, in quanto i *gagè* vedono in tale logica lo scopo di contenere, controllare e allontanare persone potenzialmente pericolose per la società.

E' purtroppo emerso un quadro preoccupante per quel che riguarda i campi nomadi italiani in cui le condizioni di degrado igienico-sanitario ma anche sociale non fanno altro

che ostacolare qualunque processo di integrazione e inclusione sociale rivolto a queste popolazioni, soggetti passivi di continui sgomberi forzati che non fanno altro che peggiorare le loro precarie condizioni di vita.

Nel terzo capitolo ho sostenuto, a questo proposito, alcune riflessioni rispetto al tema del campo nomadi, come luogo di esclusione ed emarginazione sociale. E' lo stesso Vitale a spiegare ciò che avviene all'interno dei campi a livello sociale nel saggio *Dalla segregazione al diritto all'abitare*, "questo "deficit", di cui gli stessi rom sono consapevoli, porta a un lento meccanismo di auto-segregazione all'interno della baraccopoli e alla ricerca di relazioni o contatti con persone *gagè* esterne al campo di tipo strettamente strumentale: l'invisibilità abitativa e la marginalità di azione nello spazio pubblico consentono di sopravvivere sino allo sgombero successivo, ma perpetuano la condizione di isolamento, assenza di legami deboli, rassegnazione e, in molti casi, producono più apatia che voglia di riscatto"<sup>150</sup>.

Il campo rappresenta oggettivamente un luogo che ostacola l'integrazione sociale di chi vi abita, sia per la sua collocazione, in quanto il più delle volte è la periferia delle città, sia per le dinamiche di segregazione che si manifestano al suo interno. Sarebbe quindi auspicabile un suo superamento attraverso l'individuazione di soluzioni abitative, come è successo in alcune città Italiane e anche a livello locale, nel campo Rom dell'Arenosu, a Fertilia, di cui ho trattato nell'ultimo capitolo.

In osservanza delle direttive del Quadro dell'Ue per le strategie nazionali in favore dei Rom, l'Italia ha cercato di dare una risposta nel 2012 attraverso l'approvazione della Strategia Nazionale di inclusione dei Rom, nel quale il nostro paese si è impegnato nel combattere la discriminazione e l'esclusione sociale dei Rom a partire dall'ambito lavorativo, scolastico, sanitario e abitativo.

E' anche vero che non si può parlare di processi e politiche di integrazione dei Rom prescindendo dalla partecipazione dei diretti interessati. In passato, infatti, si è cercato di intraprendere la strada dell'integrazione sociale degli emarginati attraverso dei progetti che però non stimolavano la partecipazione attiva dei destinatari di tali interventi. Quest'ultima deve essere un elemento fondamentale in quanto è in grado di incentivare la responsabilizzazione, rendendo i soggetti autonomi nella scelte che riguardano la

---

<sup>150</sup> T. Vitale e L. Brembilla, *op. cit.*, p. 166.

propria vita. Si deve quindi pensare a interventi di integrazione e inclusione sociale non sui Rom, ma con i Rom.

Lo sgombero del campo dell'Arenosu è stato il più significativo esempio di integrazione e inclusione sociale a livello locale, dove le famiglie Rom, ex residenti del campo sono state accompagnate dai Servizi Sociali del Comune e dalle associazioni di volontariato algheresi nelle fasi antecedenti allo sgombero, soprattutto nella ricerca di alloggi da prendere in locazione; durante lo sgombero, nel trasloco dal campo verso le abitazioni individuate per ciascuna famiglia; e infine nelle fasi successive, caratterizzate da un lungo periodo di ambientazione e adattamento sociale.

Il punto di forza di tale intervento è stato sicuramente il coinvolgimento delle famiglie Rom nelle varie fasi dello sgombero e nei rispettivi progetti d'inclusione, vista la partecipazione attiva da loro dimostrata nella collaborazione con le istituzioni, senza dimenticare la buona coordinazione tra le azioni compiute dall'Amministrazione Comunale in concomitanza con quelle delle associazioni di Volontariato, come l'Opera Nomadi.

Le famiglie sono state quasi tutte sistemate in appartamenti nel contesto cittadino di Alghero e a un anno di distanza dallo sgombero non sono emersi particolari problemi di adattamento al nuovo contesto abitativo, questo grazie all'affiancamento costante degli educatori e degli assistenti sociali referenti, che li hanno accompagnati e sostenuti nell'affrontare questa importante vicenda che li ha visti, per la prima volta, come attori protagonisti.

Dalla lettura delle relazioni di monitoraggio e valutazione sulle condizioni sociali ed economiche delle famiglie Rom coinvolte nello sgombero, emerge un quadro ancora acerbo ma non per questo privo di alcuni risultati e obiettivi raggiunti.

E' da sottolineare la consapevolezza di tutti gli attori sociali coinvolti che i frutti di un intervento di grande rilevanza non solo dal punto di vista sociale ma anche umanitario, qual è stato lo sgombero del campo dell'Arenosu, si vedranno solo con il tempo, molto probabilmente a distanza di alcuni anni.

In ultima analisi va, più di ogni altra cosa, riconosciuto l'impegno delle istituzioni e delle persone coinvolte in tale progetto, e l'importante messaggio di rispetto e integrazione che è stato mandato attraverso tale esperienza, sia alla comunità Rom che a quella Algherese, la quale è stata scenario di un'importante svolta per le vite delle undici famiglie Rom, che

da troppo tempo erano segregate in condizioni di degrado nel campo dell'Arenosu, sotto lo sguardo indifferente di molti.

## **Bibliografia delle opere citate e consultate**

Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, *Inchiesta sulle minoranze e le discriminazioni nell'Unione europea*, Relazione con dati mirati, 2009.

Amnesty International, Rapporto presentato nell'audizione dell'11 marzo 2010, *La risposta sbagliata, Italia: il "Piano Nomadi" viola il diritto all'alloggio dei Rom a Roma*, Gennaio 2010.

S. Anderini, A. R. Racioppo, I rom nella programmazione 2014-2020, *Come tradurre le strategie dei Fondi strutturali in azioni concrete*, "Osservatorio Isfol", III (2013).

Associazione 21 luglio, *Rapporto annuale 2014*, Centro Copie Venturini – Roma, marzo 2015.

P. Bonetti, Simoni, A., Vitale T. (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*, Giuffr , Milano, 2011.

A. Campanini, *L'intervento sistemico, Un modello operativo per il servizio sociale*, Roma, Carocci Faber, 2002.

A. Campanini, *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci, 2013.

R. Cherchi, *Rom e Sinti in Italia*, in G. Loy (a cura di), *Violino Tzigano. La condizione dei Rom in Italia tra stereotipi e diritti negati*, Ediesse, 2009.

Commissione Europea, Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale Europeo e al comitato delle regioni, *Quadro dell'Ue per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, Bruxelles, 5.04.2011.

Commissione Europea, Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo, e al Comitato delle Regioni, *Relazione sull'attuazione del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom – 2015*, Bruxelles, 17.06.2015.

Formez, Visita di Studio sul tema “*Le politiche di integrazione dei Rom delle altre marginalità in Europa*”, Dossier di presentazione della tematica e sintesi delle schede regionali sulle iniziative realizzate o in corso di realizzazione, Sofia, 17-18 aprile 2013.

Fundación Secretariado Gitano, *Comunità Rom e Salute in Italia*, Madrid, 2007.

E. di Giovanni, *Antiziganismo e mass media*, Palermo, ottobre 2012

E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2003.

E. Raffaello Martini, A. Torti, *Fare lavoro di comunità, Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Carocci, Roma, 2009, p.33.

J. P. Liégeois, *Rom, Sinti, Kalè...Zingari e Viaggianti in Europa*, Edizioni Lacio Drom, Roma, 1994.

Avv. O. Marotti (Esperta Unar),” Intervento tavola rotonda: verso una legge italiana per il riconoscimento delle minoranze Rom e Sinte”, Giugno 2010.

Avv. O. Marotti, “Profili di regolazione della presenza in Italia delle popolazioni Rom e Sinte”, relazione tenuta al Seminario, “Rom e Sinti: convivenza e discriminazioni”, Università di Bolzano, 22.03.2007.

Avv. O. Marotti, (esperta UNAR) per il FORMEZ, Visita di studio presso le Istituzioni comunitarie nell'ambito del progetto D.I.E.S.I.S., *Relazione: Verso una strategia Nazionale*, Bruxelles, 8/02/11.

Ordine degli assistenti sociali, *Codice Deontologico degli Assistenti Sociali*, titolo III, Capo I: Diritti degli utenti e dei clienti, articolo 11, 2009.

A. Perotti, Intervento presso il Congresso mondiale della Pastorale per gli zingari nel fenomeno migratorio e nei processi di integrazione, *La tutela dei diritti degli Zingari al fenomeno migratorio e nei processi di integrazione*, 2003, Budapest, Ungheria.

L. Piasere, *I rom d'Europa, Una storia moderna*, Editori Laterza, Roma, Bari, 2004.

L. Piasere, *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra Antropologia e politica*, Seid Editori, Firenze, 2012.

L. Piasere, *Popoli delle discariche*, Editori CISU, Roma, 2005.

A. Pinna, *Politiche per le comunità rom tra riconoscimento e redistribuzione. Uno studio a partire da alcune realtà locali del nord Sardegna*, Scuola di Dottorato in Scienze Sociali Indirizzo "Fondamenti e metodi delle scienze sociali e del servizio sociale" (XXV ciclo), 2012, Sassari.

Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Sintesi del rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, XVI Legislatura, 9.09.2011.

N. Sigona, *Figli del ghetto*, Nonluoghi, 2002.

A.Tosi, *Immigrati e senza casa*, Franco Angeli, Milano, 1993.

T. Vitale e L. Brembilla, *Dalla segregazione al diritto all'abitare*, in T. Vitale (a cura di), *Politiche possibili. Abitare le città con Rom e Sinti* (pp. 163-173), Carocci, Roma, 2009.



T. Vitale, *Sociologia dei conflitti locali contro i rom e i sinti in Italia, Pluralità di contesti e varietà di policy instruments*, in “Jura Gentium”, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, 2009.

G. Zincone, Fieri, *Inclusione i rom e sinti: missione impossibile?*, 26.11.2010.

### **Allegati: documenti**

Assistente Sociale Referente, *Relazione Sociale mesi febbraio-marzo 2015 famiglie di etnia Rom*, Alghero, 8.04.2015.

Comune di Alghero, Il Dirigente dei Servizi Sociali (Dott. Giovanni Salvatore Mulas), Il Legale Rappresentante Il Sindaco (Dott. Mario Bruno), *Piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom e Programma integrato di sostegno, integrazione socio-abitativa e partecipata, accompagnamento verso nuove soluzioni abitative della popolazione Rom residente presso il campo sosta della regione Arenosu*, OGGETTO: richiesta di finanziamento straordinario per procedure di integrazione socio-abitativa a valere sul Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2014- Bilancio Regionale 2014- UPB S05.03.005- Deliberazione R.A.S N. 47/27 del 25/11/2014, Comune di Alghero, Servizi Sociali, 3.12.2014.

Comune di Alghero, Il Funzionario Amministrativo (Dott.ssa Giovanna Faedda), L'istruttore Direttivo (Dott. Adriano Deriu), *Relazione sullo stato di attuazione del piano di gestione emergenza sgombero campo di sosta nomadi – integrazione socio abitativa e inclusione sociale della popolazione Rom, Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 2014 – Deliberazione R.A.S. N. 47/27 del 25/11/2014 – Bilancio Regionale 2014*, Servizi Sociali, 3.03.2015.

C. Corte (Direttore del Servizio), Direzione Generale delle Politiche Sociali, Servizio attuazione politiche sociali comunitarie, nazionali e regionali della RAS, Determinazione

N. 7304 del 6.05.2014, Oggetto: POR FSE 2007-2013 Asse III “Inclusione Sociale” linea di attività g.5.2 avviso pubblico “ROMANI”, Approvazione progetti ammessi al finanziamento.

Opera Nomadi Sardegna, Verbale di Assemblea dell’Associazione, Allegato A, Oggetto: *Prospetto intervento a favore della Comunità Rom residente in Alghero*, 3.04.2015.

## **Sitografia**

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.ascesardegna.wordpress.com](http://www.ascesardegna.wordpress.com)

[www.assistentsociali.org](http://www.assistentsociali.org)

[www.21luglio.org](http://www.21luglio.org)

[www.arpa.vda.it](http://www.arpa.vda.it)

[www.fieri.it](http://www.fieri.it)

[www.operanomadinazionale.it](http://www.operanomadinazionale.it)

[www.pewglobal.org](http://www.pewglobal.org)

[www.piemonteimmigrazione.it](http://www.piemonteimmigrazione.it)

[www.sardegna lavoro.it](http://www.sardegna lavoro.it)

## **Emerografia**

S.A., Rom, *Sosta provvisoria a Mamuntanas*, in “Alguer.it”, 8.12.2014.

A.Coceangic, *L'equivoco della minoranza Rom. L'uso politico del censimento 2011*, in “East Journal”, 24.09.09.2011.

C. Cossu, *Alghero oltre il campo, liberati tutti i Rom*, in “Il Manifesto”, 18.03.2015.

*Intimidazioni contro i nomadi*, in “La nuova Sardegna”, 18.05.2002.

A. Mazzone, *Rom e Sinti: una situazione critica in tutta Europa*, in “Panorama”, 10.04.2015.

G. Olandi, *Alloggi per i Rom: nessuna disponibilità da proprietari privati*, in “La Nuova Sardegna”, 14.01.2015.

G. Olandi, Alghero, *Sparatoria nel campo nomadi. Cognata nel mirino di un padre furioso per la relazione della figlia*, in “La Nuova Sardegna”, 24.01.2002.

S.O., *Incendi al campo nomadi Un attentato alla salute*, in “La Nuova Sardegna”, 19.10.2011.